

INDICE

Introduzione.....	3
 1. Individuazione e delimitazione dei soggetti IAS adopter	3
1.1. Le ragioni del processo di adozione degli IAS.....	3
1.2. Il regolamento CE n. 1606/2002 e la sua attuazione interna	4
1.3. Il Decreto Legislativo n. 38/2005 (decreto di attuazione dell'art. 25 della Legge Comunitaria n. 306/2003).....	7
1.3.1. Rilevanza fiscale dei componenti imputati direttamente a patrimonio.....	9
1.3.2. Prima applicazione degli IAS.....	11
1.3.3. Componenti direttamente imputati a patrimonio in sede di FTA (disposizioni transitorie).....	12
1.3.4. Trattamento dei costi pluriennali in sede di FTA (disposizioni transitorie).....	13
 2. Differenze tra il sistema contabile civile e il sistema contabile IAS....	14
2.1. I principi generali del sistema contabile IAS.....	14
 3. I principi della riforma operata con la legge n. 244 del 2007.....	22
3.1. Cenni al previgente regime della neutralità.....	22
3.1.1. Aspetti relativi alle imposte sul reddito.....	22
3.1.2. Aspetti relativi all'Irap.....	23

3.2. La finanziaria del 2008 ed il passaggio dalla neutralità alla derivazione rafforzata.....	24
3.2.1. Aspetti relativi alle imposte sul reddito.....	24
3.3. La c.d. “deroga generale” art. 83 del Tuir.....	29
3.3.1. I criteri di qualificazione, classificazione ed imputazione temporale nel sistema contabile IAS.....	32
3.3.2. I riflessi del principio di derivazione rafforzata sulle norme di valutazione/quantificazione.....	37
3.3.3. Le c.d. “deroghe speciali”: loro funzione tributaria in un quadro di sistema.....	38
3.4. Le novità del Regolamento di attuazione previsto dalla Finanziaria 2008.....	44
3.4.1. Neutralizzazione dei criteri di competenza, certezza e obiettiva determinabilità di cui all’art. 109, commi 1 e 2, del Tuir.....	45
3.4.2. Conferma dell’applicabilità delle norme del Tuir che derogano alle regole di bilancio per motivi fiscali.....	49
3.4.3. Altre disposizioni.....	57
4. Ricognizione in merito all’applicazione integrata delle norme del Tuir e delle regole IAS.....	60
4.1. Valutazione fiscale degli strumenti partecipativi e finanziari.....	60
4.2. Le perdite su crediti.....	64
Conclusioni.....	71
Bibliografia.....	79

L'integrazione dei principi contabili internazionali nel sistema del Tuir

Introduzione

“Il sistema contabile IAS compliant è soggetto a continua evoluzione, poiché è basato sul principio della prevalenza della sostanza sulla forma, che, a causa della sua “elasticità”, si associa difficilmente con il carattere di certezza e stabilità che deve caratterizzare il rapporto tributario.

Tale condizione spiega le difficoltà sino ad ora incontrate dal legislatore fiscale nei vari tentativi di sistematizzazione delle regole relative alla determinazione del reddito d'impresa dei soggetti IAS, dal momento che ha sempre fondato tale disciplina sul principio di derivazione, seppur declinandolo in modo diverso.

Oggi, si pensa ad un distacco di tale principio e all'introduzione di un “doppio binario”, anche se questa soluzione può essere accolta solo evitando il rischio di uno sproporzionato allontanamento del reddito d'impresa imponibile rispetto al risultato di bilancio, che meglio di altre entità dimostra la capacità contributiva delle imprese”.¹

1. Individuazione e delimitazione dei soggetti IAS adopter

1.1 Le ragioni del processo di adozione degli IAS

Nel giugno 2000, la Commissione europea emanò un documento nel quale statui che, entro il 2005, le società comunitarie con titoli negoziati in mercati regolamentati o appartenenti a settori sensibili per l'economia continentale, erano obbligate a preparare i loro conti in un insieme unico di principi contabili, attraverso l'utilizzo dei principi contabili internazionali.

¹ Introduzione tratta dall'articolo “IAS e fisco: un rapporto difficile” di Giulio Andreani e Angelo Tubelli

La scelta dell'adozione di particolari principi contabili è derivata dall'esigenza di salvaguardare gli interessi degli investitori, dei creditori e degli ulteriori stakeholders e dalla necessità di assicurare la parità delle condizioni di concorrenza, condizione raggiungibile esclusivamente attraverso l'adozione di un'omogenea informativa connotata dai caratteri di rilevanza, tempestività, attendibilità e comparabilità dei risultati e delle posizioni finanziarie delle imprese.

Con il regolamento CE n. 1606 del 19 luglio 2002, del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione, sono stati introdotti i criteri per l'applicazione nell'ordinamento europeo da parte delle imprese, di sistemi contabili basati su principi internazionali (c.d. IAS International Accounting Standards), il quale ha stabilito che, entro il 2005, tutte le società quotate nell'UE avrebbero dovuto redigere il bilancio consolidato in base a detti principi.

Tale scelta del legislatore comunitario, in realtà, si inserisce in una precisa strategia volta a migliorare l'efficienza dei mercati finanziari europei.²

1.2 Il regolamento CE n. 1606/2002 e la sua attuazione interna

Con l'adozione del Regolamento si è così completata quella maturazione che ha portato, da un'iniziale "armonizzazione" contabile a quella che è stata una vera e propria "standardizzazione", con l'ingresso ufficiale dei principi contabili internazionali, nella redazione dei bilanci delle società europee, in cui la prima è stata vista come propedeutica dell'altra.³

Ai sensi dell'art. 4 del Regolamento CE 19 luglio 2002 n. 1606, a partire dagli esercizi aventi inizio l'1 gennaio 2005 (ovvero in data successiva), tutte le società dell'Unione europea aventi strumenti finanziari quotati nei mercati regolamentati

² Testo tratto dall'articolo del Prof. Stefano Fiorentino "La fiscalità dei soggetti IAS ADOPTER: Aspetti generali"

³ Testo tratto dalla tesi di Leonardo Silvestri "Effetti dell'introduzione dei principi contabili internazionali sul principio di derivazione del reddito d'impresa dal risultato di bilancio"

europei dovranno redigere i bilanci consolidati conformemente ai principi contabili internazionali.

Il successivo art. 5 del medesimo Regolamento consente poi ai singoli Stati membri di permettere o prescrivere l'adozione degli IAS/IFRS per la redazione dei:

- bilanci d'esercizio delle società quotate;
- bilanci consolidati e/o d'esercizio delle società non quotate.

Il 27 novembre 2001, costituendosi nella veste giuridica di fondazione e subentrando alla Commissione per la statuizione dei principi contabili del CNDC-CNR, nasce l'Organismo Italiano di Contabilità (OIC), al fine di definire specifiche regole contabili professionali per il nostro Paese, di interpretare ed integrare tecnicamente le disposizioni del Legislatore italiano, di facilitare l'adozione delle regole contabili internazionali in Italia.

Nell'ambito di questa fondazione, strutturata in modo da garantire un elevato livello tecnico, imparzialità ed autonomia di azione, partecipano le organizzazioni rappresentative delle principali categorie di soggetti privati interessate alla materia (professione contabile, redattori e utilizzatori dei bilanci).

È stato proprio l'OIC a supervisionare l'adozione dei principi contabili internazionali in Italia, emanando una Guida operativa al passaggio degli IAS/IFRS.

Con specifico riferimento all'Italia, la normativa di riferimento per l'introduzione degli IAS/IFRS è costituita dalla delega di cui all'art. 25 della legge 31 ottobre 2003, n. 306 (c.d. legge Comunitaria 2003) e dal relativo provvedimento di attuazione.

Il Governo è stato dunque delegato, con la Legge Comunitaria 2003, ad emanare le disposizioni applicative del Regolamento CE n. 1606/2002.

La scelta operata dal nostro legislatore è stata quella di distinguere tra le imprese obbligate all'applicazione degli IAS/IFRS a decorrere dall'esercizio 2005, da quelle imprese che, diversamente, hanno solo la *facoltà* di applicare gli IAS/IFRS sempre a decorrere dal 2005, o da quelle imprese invece completamente escluse dall'applicazione degli IAS.

In particolare l'art. 25 della Legge Comunitaria ha previsto l'emanazione, entro il termine di un anno dalla data di entrata in vigore della medesima legge, di uno o più decreti legislativi per l'esercizio delle facoltà previste dal citato Regolamento CE n. 1606/2002 (art. 5), relativi all'adozione dei principi contabili internazionali nella redazione dei bilanci delle società.

Ai fini dell'esercizio delle previste opzioni, i principi delineati dal legislatore prevedono:

- nella redazione del bilancio consolidato, l'obbligo di applicazione degli IAS, oltre che per le società quotate, anche per le società aventi strumenti finanziari diffusi presso il pubblico, le banche e gli intermediari finanziari vigilati, le società finanziarie e le imprese di assicurazione;
- nella redazione del bilancio individuale, l'obbligo di applicazione degli IAS per le società quotate, le banche e gli intermediari finanziari vigilati, le società aventi strumenti finanziari diffusi presso il pubblico, nonché per le imprese di assicurazione quotate che non redigono il bilancio consolidato.

Per tutte le altre imprese, l'applicazione degli IAS/IFRS è comunque ammessa, ad eccezione dei bilanci individuali delle imprese di assicurazione non quotate o che emettono strumenti finanziari diffusi presso il pubblico, nonché delle imprese che redigono il bilancio in forma abbreviata, per le quali è previsto il divieto di applicare gli IAS/IFRS nella redazione dei bilanci.

Per il sistema bancario, quindi, l'obbligo di applicare i principi contabili internazionali nella redazione dei bilanci è esteso a tutte le banche del sistema, a livello individuale e consolidato, a prescindere che siano quotate o meno.

La delega conferita con la Legge Comunitaria 2003 non si limita, peraltro, alla previsione dei principi civilistici necessari per l'adozione degli IAS/IFRS nell'ordinamento interno. Essa si estende, infatti, anche ai profili tributari, prevedendo, alla lett. g), comma 1, dell'art. 25, l'emanazione di uno o più decreti legislativi con cui disporre eventuali modifiche alla legislazione fiscale in materia di reddito d'impresa, al fine di armonizzarla con le innovazioni derivanti dall'applicazione dei principi contabili internazionali.⁴

1.3 Il Decreto Legislativo n. 38/2005 (decreto di attuazione dell'art. 25 della Legge Comunitaria n. 306/2003)

La predetta delega ha trovato attuazione con il D.lgs. 28 febbraio 2005, n. 38 (in seguito anche “decreto IAS”) recante “opzioni previste dall'articolo 5 del Regolamento CE n. 1606/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio, relativo all'applicazione dei principi contabili internazionali”, con cui sono stabilite le regole e definito l'ambito di applicazione dei principi contabili internazionali nell'ordinamento interno attraverso un opportuno coordinamento tra le nuove regole e la normativa vigente in tema di bilancio.

Tale decreto legislativo attuativo stabiliva che, a decorrere dall'esercizio 2006, *obbligate* a redigere il bilancio d'esercizio in base ai principi contabili internazionali, erano le società emittenti strumenti finanziari ammessi alla negoziazione in mercati regolamentati dell'Unione europea, ad eccezione delle compagnie assicuratrici, le banche, le holding capogruppo di gruppi bancari, le società di intermediazione mobiliare (s.i.m.), le società di gestione del risparmio (s.g.r.), le società iscritte nell'elenco speciale degli intermediari finanziari ai sensi dell'art. 107 del Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia (TUB), le società emittenti strumenti finanziari diffusi tra il pubblico ai sensi dell'art. 116 del Testo Unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria (TUF) e gli istituti di moneta elettronica; le compagnie assicuratrici.

⁴ Tratto dalla “Circolare ABI 2006” Associazione Bancaria Italiana

E' stata invece riconosciuta la *facoltà* di redigere il bilancio di esercizio in base ai principi contabili internazionali ai seguenti soggetti: alle società incluse nel consolidamento delle società obbligate a redigere il bilancio d'esercizio in base ai principi IAS/IFRS, ma diverse da queste, e purché non ammesse a redigere il bilancio di esercizio in forma abbreviata ai sensi dell'art. 2435 bis del codice civile; le società diverse da quelle sopra citate ed obbligate a redigere il bilancio d'esercizio in base agli IAS/IFRS, tenute alla redazione del bilancio consolidato, purché non ammesse a redigere il bilancio di esercizio in forma abbreviata; tutte le altre società diverse dalle precedenti, purché non ammesse a redigere il bilancio d'esercizio in forma abbreviata e non tenute alla redazione del bilancio consolidato.

In estrema sintesi gli obiettivi essenziali perseguiti con l'introduzione dei principi contabili internazionali sono stati i seguenti:

- assicurare il principio della prevalenza della sostanza sulla forma, mediante l'affermazione di un criterio di carattere generale, secondo il quale, la rappresentazione in bilancio dei fatti di gestione deve evidenziare la realtà economica sottostante ovvero i fatti stessi piuttosto che gli aspetti giuridici formali degli atti attraverso cui la gestione aziendale viene realizzata;
- garantire il giusto funzionamento dei mercati dei capitali, attraverso l'adozione di metodologie contabili comuni, idonee ad evitare distorsioni causate da informazioni non vere;
- assicurare ai terzi destinatari del bilancio le informazioni necessarie ai fini dell'adozione dei propri processi di decisione economica;
- tutelare gli investitori attraverso un'effettiva comparabilità dei dati forniti dalle aziende mediante il bilancio.

1.3.1 Rilevanza fiscale dei componenti imputati direttamente a patrimonio

Una delle principali novità, introdotta dai nuovi principi contabili, di cui il legislatore fiscale ha dovuto tener conto è che, rispetto al precedente sistema di rilevazione contabile che interessava sempre il conto economico, gli IAS prevedono la rilevazione di alcuni effetti valutativi direttamente a patrimonio. Da ciò la necessità di tener conto, ai fini della determinazione del reddito d'impresa, non solo del risultato di conto economico ma anche del saldo dei componenti positivi e negativi imputati a patrimonio.

Conseguentemente all'introduzione degli IAS/IFRS è stato integrato l'art. 83 del Tuir: *“apportando all'utile o alla perdita d'esercizio risultante dal conto economico, relativo all'esercizio chiuso nel periodo d'imposta, aumentato o diminuito dei componenti che per effetto dei principi contabili internazionali sono imputati direttamente a patrimonio, le variazioni in aumento o in diminuzione conseguenti all'applicazione dei criteri stabiliti nelle successive disposizioni della presente sezione”*.

L'integrazione normativa dell'art. 83 del Tuir *“aumentato o diminuito dei componenti che per effetto dei principi contabili internazionali sono imputati direttamente a patrimonio”* ha previsto che, il reddito imponibile fosse determinato apportando all'utile o alla perdita d'esercizio, relativa all'esercizio chiuso nel periodo d'imposta, variazioni in aumento o in diminuzione relative alle componenti che per effetto dell'adozione dei principi contabili internazionali sono state imputate direttamente a patrimonio. Pertanto, l'integrazione normativa dell'art. 83 del Tuir, fu motivata dalla necessità di garantire il coordinamento con i nuovi criteri di rilevazione contabile che derivavano dall'applicazione dei principi IAS.

La modifica all'art. 83 del Tuir era completata dall'integrazione della disposizione contenuta nell'art. 109, comma 4, del Tuir secondo cui *“si*

considerano imputati a conto economico i componenti imputati direttamente a patrimonio per effetto dei principi contabili internazionali”.

Tale norma permetteva di superare la previsione dell'imputazione a conto economico quale condizione necessaria ai fini della deducibilità fiscale di componenti negativi.

Al riguardo, inoltre, l'equiparazione dell'imputazione a patrimonio all'imputazione a conto economico e la collocazione sistematica della relativa disposizione escludono in radice ogni possibile dubbio circa la deducibilità dei componenti negativi imputati a patrimonio senza alcuna necessità di indicazione nel prospetto di cui all'art. 109, comma 4, lett. b) e del conseguente vincolo delle riserve ivi previsto.⁵

In altri termini, i componenti patrimoniali negativi, se fiscalmente rilevanti in base ai principi contenuti nel Tuir, erano deducibili; inoltre, tale deduzione non doveva avvenire per il tramite di una variazione extra contabile nel quadro EC con conseguente vincolo sulla distribuibilità delle riserve di utili.

Di fatto, ai fini della determinazione del reddito imponibile, le società che redigevano il bilancio sulla base dei principi contabili internazionali dovevano assumere, quale dato di partenza, il risultato del conto economico rettificato (in aumento o in diminuzione) delle componenti imputate, in applicazione di detti principi, direttamente a patrimonio (con esclusione, quindi, di quelle componenti che interessano il patrimonio previo transito dal conto economico).

A titolo esemplificativo, facendo riferimento alla fattispecie dei titoli e degli strumenti finanziari classificati come “disponibili per la vendita”, i cui adeguamenti al fair value non sono contabilizzati a conto economico bensì a patrimonio, un aumento del valore di un'obbligazione classificata in detto comparto, da un lato, determinava un aumento di patrimonio e, dall'altro, se rilevante ai fini fiscali, generava un debito per imposte (“patrimoniali”) da corrispondere sulla base di detta rivalutazione.

⁵ Tratto dalla “Circolare ABI” 2006

Il debito d'imposta aveva come contropartita contabile una diminuzione del patrimonio e, pertanto, non veniva interessato il conto economico. Una prima rilevazione contabile riguardava, quindi, la valutazione del titolo ed il conseguente aumento patrimoniale, mentre la rilevanza fiscale della valutazione stessa determinava la rilevazione del debito per imposte correnti contro patrimonio, senza generare impatti a conto economico.

In altri termini, ipotizzando che nel medesimo periodo d'imposta non sussistesse alcun componente reddituale dell'esercizio o derivante da esercizi precedenti (con conseguenti effetti sulla fiscalità differita attiva e passiva) rilevante ai fini fiscali, la voce "imposte" di conto economico aveva un valore pari a zero, pur in presenza di un debito per imposte "patrimoniali" da versare.

1.3.2 Prima applicazione degli IAS

La diretta imputazione a patrimonio si verificava anche in fase di prima applicazione dei principi contabili internazionali (FTA); al riguardo il legislatore, con l'art. 13 del decreto IAS, aveva previsto la rilevanza fiscale anche delle variazioni patrimoniali apportate in detta fase, secondo quanto di seguito descritto.

La prima applicazione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS è stata disciplinata dall'IFRS 1 (Prima adozione degli International Financial Reporting Standard).

Ai fini che qui rilevano, il citato principio richiedeva la predisposizione di uno stato patrimoniale di apertura alla data di transizione agli IAS, redatto in base alle disposizioni previste dai nuovi principi.

Nel suddetto stato patrimoniale di apertura era prevista, tra l'altro:

- a) l'iscrizione di tutte le attività e passività la cui rilevazione era obbligatoria in base agli IAS;

- b) la presentazione di almeno un bilancio comparativo in occasione della redazione del primo bilancio redatto in base agli IAS/IFRS;
- c) la predisposizione di un'informativa sugli effetti economici patrimoniali e finanziari derivanti dal passaggio alle nuove regole contabili;
- d) la cancellazione delle attività e passività iscritte in bilancio in base alle regole nazionali, la cui iscrizione non potesse essere mantenuta in base alle disposizioni degli IAS.

1.3.3 Componenti direttamente imputati a patrimonio in sede di FTA (disposizioni transitorie)

La potenziale rilevanza fiscale delle attività e delle passività iscritte a patrimonio in sede di FTA (“first time adoption” acronimo con il quale si fa riferimento a quei soggetti che applicano per la prima volta i principi contabili internazionali) era sancita dall’art 13, comma 1, del D.lgs. n. 38/2005, il quale stabiliva che le disposizioni degli art. 83 e 109, comma 4, secondo periodo, del Tuir, valevano anche per i componenti imputati direttamente a patrimonio nel primo esercizio di applicazione dei principi contabili internazionali.

La rilevanza fiscale delle attività e passività iscritte in questa fase era come detto solo potenziale. Infatti, come per le imputazioni patrimoniali a regime, restava ferma la verifica del trattamento fiscale dei citati componenti positivi e negativi alla luce delle disposizioni specifiche in materia di reddito d’impresa, con l’applicazione delle conseguenti variazioni in aumento e in diminuzione dove necessario.

Per quanto sopra, i componenti rilevati in sede di FTA concorrevano alla determinazione del risultato fiscale del primo esercizio di applicazione degli IAS, tenendo tuttavia conto delle variazioni che nel corso del detto primo esercizio interessavano le poste patrimoniali che avevano dato origine alle suddette componenti di FTA.

Al riguardo l'ABI ha precisato che “i valori fiscalmente riconosciuti non possono che consolidarsi con la predisposizione del primo bilancio IAS (in particolare, il bilancio al 31 dicembre 2005 per le imprese che adottano gli IAS a partire dall'esercizio 2005, ovvero il bilancio al 31 dicembre 2006 per tutte le altre imprese che applicano gli IAS)”.

In altri termini, la variazione patrimoniale apportata in sede di FTA non era di per sé rilevante ai fini fiscali, ma lo diventava se e nella misura in cui trovava conferma nel primo bilancio redatto in base ai principi IAS.

1.3.4 Trattamento dei costi pluriennali in sede di FTA (disposizioni transitorie)

Il legislatore aveva inoltre inteso “sterilizzare”, sul piano fiscale, l'eventuale emersione di componenti, altrimenti rilevanti, derivanti dal ripristino o dall'eliminazione di elementi dell'attivo patrimoniale in sede di prima applicazione dei principi IAS/IFRS.

Nello specifico, l'art. 13, comma 5, del D. lgs. n. 38/2005 espressamente prevedeva che il ripristino di costi già imputati al conto economico di precedenti esercizi e l'eliminazione di quelli iscritti e non più capitalizzabili non rilevavano ai fini della determinazione del reddito né del valore fiscalmente riconosciuto.

Tuttavia, per i costi iscritti e non più capitalizzabili, la norma faceva salva la deducibilità sulla base dei criteri applicabili negli esercizi precedenti.

Con riferimento a tale categoria di costi, infatti, in sede di prima applicazione dei principi contabili internazionali, si dovevano eliminare dal bilancio i costi pluriennali capitalizzati che non soddisfacevano le condizioni per essere ivi mantenuti ai sensi dello IAS 38 (quindi, non più capitalizzabili).

Sotto il profilo fiscale, tale eliminazione dall'attivo patrimoniale, come detto, non rilevava ai fini della determinazione del reddito né del valore fiscalmente riconosciuto. Tuttavia, ai fini fiscali, la deduzione di tali oneri pluriennali non più

capitalizzabili proseguiva, in via extra-contabile, sulla base dei criteri applicabili negli esercizi anteriori a quello di prima applicazione degli IAS.

In altre parole mentre per gli oneri pluriennali non più capitalizzabili imputati, a regime, al conto economico in base ai principi contabili internazionali, la deduzione fiscale era ed è disciplinata dall'art. 108, comma 3, secondo periodo, del Tuir per gli oneri della specie preesistenti all'adozione di detti principi era disposta la prosecuzione del regime fiscale previgente.

In conclusione, si percepisce quindi, una decisa finalità del legislatore di estendere per quanto possibile l'adozione dei principi contabili internazionali.

Questo accade specialmente per il bilancio consolidato, che traina con sé la conseguenza di redigere secondo le regole IAS, anche i bilanci delle imprese, che sono incluse in un bilancio consolidato IAS/IFRS, in modo da evitare costose quanto complicate riconversioni.

L'Italia, è stato il Paese membro, assieme alla Grecia, che ha previsto la più ampia applicazione di tali principi, specialmente con l'inserimento degli IAS/IFRS nel bilancio d'esercizio.

Questa circostanza implica l'adattamento di numerose norme italiane, contenute nel D. lgs. n. 38/2005, riguardanti la distribuzione degli utili e la determinazione del reddito imponibile ai fini tributari, in quanto è il bilancio d'esercizio e non quello consolidato, la base per decidere i dividendi e calcolare il reddito imponibile, allegando le variazioni richieste dal Tuir.

Con il decreto di attuazione del 25/02/2005, il Governo ha provveduto anche a modificare l'imponibile Ires (Tuir) e l'Irap, con l'obiettivo di non concedere vantaggi fiscali nell'utilizzo o meno degli IAS.

2. Differenze tra il sistema contabile civile e il sistema contabile IAS

2.1 I principi generali del sistema contabile IAS

In Italia e, più in generale, in Europa dal 1° gennaio 2005 coesistono due bilanci d'esercizio disciplinati da autonome disposizioni legislative: i principi contabili civilistici (o “principi contabili italiani”) ed i principi contabili internazionali (o “IAS/IFRS”).

Il bilancio d'esercizio redatto secondo i “principi contabili civilistici” (o “principi contabili nazionali”) non può essere confrontato con il bilancio d'esercizio redatto secondo i “principi contabili IAS/IFRS”: i due bilanci in altri termini si basano su elementi contabili differenziati tra di loro .

Le fonti legislative delle due tecniche contabili (cioè “codice civile” e “Regolamenti CE” di recepimento dei principi contabili internazionali IAS/IFRS) determinano “sistemi alternativi” nella redazione del bilancio d'esercizio, le cui diversità sostanziali riguardano i seguenti principali punti:

- principi generali;
- principi di redazione del bilancio;
- schemi di stato patrimoniale e di conto economico;
- criteri di valutazione;
- nota integrativa.

Il bilancio d'esercizio redatto secondo i “principi civilistici” (o principi di “civil law”) si fonda sul modello europeo di origine continentale.

Tale modello, radicato nella legislazione civile del Paese (esempio: codice civile), si fonda sul “**principio della prevalenza della forma sulla sostanza**” ed inoltre si fonda sui “principi generali” della “**chiarezza**” e “**precisione**” ed i “principi analitici” (o “criteri di valutazione”) devono essere coerenti con i “principi generali” della “chiarezza” e della “precisione”.⁶

⁶ Tratto dal testo di riferimento “IAS/IFRS”, di Dezzani Flavio, Biancone Paolo Pietro, Busso Donatella

Il bilancio, a livello nazionale, ha rappresentato sino ad oggi per i creditori, i soci di minoranza e gli interlocutori commerciali e finanziari, il principale strumento informativo sullo stato di salute aziendale e in quest'ottica, il criterio del costo è da ritenersi il metodo valutativo più adeguato per soddisfare le esigenze conoscitive delle citate categorie di stakeholders.

Viceversa il bilancio d'esercizio redatto secondo i principi contabili IAS/IFRS (o principi di “common law”) è di origine anglosassone.

In questi Paesi, il bilancio non è disciplinato dalla legislazione civile ed i suoi principi di redazione sono elaborati da appositi organismi professionali (IASB : International Accounting Standard Board).

Il modello di bilancio IAS si fonda su “principi analitici” (o “criteri di valutazione delle singole poste in bilancio”) ed in caso di divergenze tra i “principi analitici” ed i “principi generali”, il “Framework for the presentation of Financial Statement” precisa che prevalgono i “principi analitici” sui “principi generali” .

I due elementi più significativi, nel sistema contabile IAS: sono il “**fair value**”, ossia il criterio di valutazione al valore di mercato come strumento di misurazione delle capacità reddituali dell'impresa ed il “**principio della prevalenza della sostanza sulla forma**”, che tende a valorizzare l'effettivo contenuto economico degli atti gestionali, laddove la rappresentazione secondo la loro configurazione giuridica pregiudichi la comparabilità dell'informazione.

I due sistemi contabili determinano dunque due “modelli di bilancio” che si fondano su due distinte fonti normative: i “principi contabili civilistici” ed i “principi contabili internazionali IAS/IFRS”.

Questi due “modelli di bilancio” saranno adottati dalle imprese:

- per imposizione legislativa;

- per scelta della singola impresa, quando la legislazione nazionale consente di adottare sia i “principi contabili civilistici”, sia i “principi contabili internazionali IAS/IFRS”.

Non è invece consentito integrare le due legislazioni per la redazione di un “modello misto di bilancio”.⁷

Inoltre il Codice civile nel sistema contabile nazionale, dispone, non a caso, che la gran parte delle voci di bilancio debbano essere iscritte al loro costo di produzione o di acquisizione, a seconda che queste siano, rispettivamente, costruite in economia o acquisite da terzi e i principi contabili nazionali dei Consigli nazionali dei Dottori Commercialisti e dei Ragionieri considerano il costo un principio, ancor prima che un criterio valutativo.

Il costo costituisce il limite superiore a cui poter iscrivere un bene e può essere superato solo nei casi in cui ciò sia previsto nella legislazione speciale. Il ricorso ai valori storici è stato posto in diretta connessione sia con l'ipotesi di continuità dell'impresa, sia con il principio di prudenza.

L'adozione di stime superiori al valore originario è, infatti, giudicata in termini di normalità in contrasto con gli obiettivi del sistema a valori storici, poiché darebbe luogo ad anticipi di utili non ancora realizzati, la cui distribuzione potrebbe alterare la continuità aziendale nel tempo.

Le valutazioni al di sotto del valore storico sono, invece, giustificate dall'esigenza di non iscrivere in bilancio valori superiori a quelli ritenuti recuperabili in futuro, perché ciò contrasterebbe con il principio della prudenza.

Il sistema di bilancio ha, pertanto, lo scopo di fornire informazioni strumentali ai processi decisionali degli investitori. In particolare, l'assunzione di tali decisioni

⁷ Tratto dal testo di riferimento “IAS/IFRS” a cura di Dezzani Flavio, Busso Donatella, Biancone Paolo Pietro

richiede informazioni in ordine alla capacità attuale dell'impresa di generare mezzi monetari ed equivalenti in futuro.

Chiaramente, in questa prospettiva, il costo perde molto della sua ragione di essere. Il bilancio IAS risulta perciò, coerentemente con le proprie finalità, articolato prevalentemente su valori correnti, ritenuti più adatti a fornire informazioni utili a coloro che aspirano ad avere dal bilancio indicazioni adeguate per intraprendere decisioni economiche.

Alla luce dei limiti che il sistema valutativo fondato sui valori storici manifesta ai fini dell'espressione dei potenziali flussi finanziari futuri, la dottrina ha sottolineato e gli organismi contabili hanno successivamente recepito, l'opportunità di ricorrere ad approcci valutativi volti ad accogliere “valori correnti”, cioè valori atti ad esprimere le condizioni di impresa e di ambiente al momento della stima, tra i quali è possibile ricondurre, in prima approssimazione, il fair value.

Il sistema valutativo basato sul fair value discende, infatti, dalla convinzione che, i valori storici siano in grado di riflettere la funzionalità di una risorsa solo in condizioni di impresa e d'ambiente relativamente statiche. Da qui la necessità di surrogare valori di scambio originari con nuovi valori diretti ad apprezzare le caratteristiche funzionali di una risorsa al momento della stima.

Secondo gli IAS/IFRS, il sistema valutativo basato sul fair value trova applicazione sia a fine esercizio (ai fini della valutazione delle singole attività e passività), sia in sede di riassegnazione del costo complessivo di acquisto alle specifiche attività e passività che compongono un complesso aziendale oggetto di trasferimento.

L'utilizzo del criterio valutativo del fair value produce significativi effetti sul sistema dei valori sia di stato patrimoniale che di conto economico.

Alla luce dello IAS 39 e dello IAS 32, il fair value può essere definito come “il corrispettivo al quale un'attività può essere scambiata, o una passività estinta, in una libera transazione fra parti consapevoli e disponibili”.

Tale definizione, almeno in prima approssimazione, richiama i valori di scambio correnti sul mercato al momento della stima.

Per questo motivo, molto frequentemente il fair value viene determinato sulla base del prezzo segnato dal mercato per attività simili a quelle oggetto di stima, avuto riguardo a condizioni di scambio che astraggano dalle caratteristiche e dalle aspettative del venditore e del compratore e che non risentano di distorsioni o di inefficienze.

In realtà, i principi contabili internazionali, lungi dal voler offrire un solo criterio valutativo applicabile alle singole fattispecie, hanno introdotto al fine della determinazione del fair value di un'attività o passività variegati criteri di valutazione, di volta in volta indicati nei diversi principi contabili.⁸

Il sistema delineato dai principi contabili internazionali rappresenta, infatti, il frutto del combinato impiego della logica dei valori storici e dei valori fair. Secondo i principi IAS/IFRS, queste due logiche valutative, pur essendo concettualmente distinte, non sono alternative, essendo previsto il loro combinato impiego ai fini della determinazione delle grandezze di bilancio.

In particolare, i valori storici rinviando la rilevazione degli utili in corso di formazione al momento del realizzo conducono ad una configurazione prudentiale del reddito di esercizio e del capitale di funzionamento. Ma quando gli utili non ancora realizzati sono giudicati, alla luce delle operazioni da cui nascono, ragionevolmente conseguibili e attendibilmente stimabili, la loro inclusione nel risultato di esercizio non pare scardinare la determinazione prudentiale dei risultati aziendali. In tali circostanze, il fair value (in quanto

⁸ Tratto dal testo di riferimento “I costi del personale dipendente e il Trattamento di fine rapporto” di Loprevite Salvatore

sintesi delle condizioni economiche maturate alla data del bilancio) può permettere una più aggiornata rappresentazione dei risultati conseguibili dai cicli economici non ancora conclusi.

Per converso, la determinazione del fair value per taluni valori di bilancio può risultare molto incerta, richiedendo l'utilizzo di parametri e di ipotesi la cui stima può apparire notevolmente soggettiva e, comunque, di dubbia verificabilità.

È chiaro, pertanto, che nell'ipotesi in cui il valore del fair value, risulti non adeguatamente attendibile, l'ancoraggio a valori storici consente di attribuire maggiore credibilità e certezza ai valori esposti in bilancio.

Il principio della prevalenza della sostanza sulla forma guidava già, sia i principi contabili nazionali, ma nel sistema IAS è assai più marcatamente influenzata dalla sostanza delle risultanze contrattuali e dalle scelte aziendali.

Tale principio pervade l'intero sistema di rappresentazione IAS/IFRS, ancor più del criterio del fair value.

Il principio della prevalenza della sostanza sulla forma, è strumentale alla confrontabilità dei bilanci, da un lato prende in considerazione gli effetti giuridici degli atti gestionali, in quanto anche tali effetti hanno indubbiamente una dimensione economica, dall'altro lato, impone di assumere e rappresentare contabilmente una diversa sostanza economica, quando quella espressa dai singoli atti negoziali non sia conferente rispetto alle esigenze di confrontabilità dei bilanci.

L'applicazione degli IAS porta ad evidenziare una differenza fondamentale con il sistema contabile nazionale, dalla quale derivano ulteriori diversità riguardanti:

- il **principio della competenza economica**, poiché nella logica internazionale ha una portata più ampia fondata sull'anticipazione di ricavi, piuttosto che sul rinvio dei costi;
- il **principio della prudenza**, che con l'introduzione del fair value ha progressivamente svuotato il principio della prudenza della sua

connotazione giuridica e amministrativa, privilegiando un'accezione economica di conservazione del capitale;

- una **diversa accezione della conservazione del capitale** a seconda che le variazioni del fair value vadano imputate direttamente a patrimonio netto oppure direttamente al reddito.⁹

Anche la configurazione di reddito non è più la stessa: si passa, infatti, dal concetto di “reddito prodotto” al “reddito potenziale”.

Il risultato economico emergente dai due modelli di bilancio viene così denominato:

- modello europeo: reddito prodotto (o “reddito realizzato”);
- modello IAS/IFRS: reddito potenziale (o “reddito realizzabile”).

I “principi contabili civilistici” (o modello europeo di bilancio) stabiliscono che concorrono a formare il risultato economico dell'esercizio le “perdite presunte”, ma non gli “utili sperati”: la figura di reddito che emerge dal conto economico viene denominato: “reddito prodotto” dalla società.

I “principi contabili IAS/IFRS”, invece, stabiliscono che concorrono a formare il risultato economico sia le “perdite presunte” che gli “utili sperati”. La figura di reddito che emerge dal conto economico viene denominata “reddito potenziale”, in quanto include gli “utili non realizzati” (o “utili sperati”) che potrebbero non manifestarsi negli esercizi futuri.¹⁰

⁹ Tratto dall'articolo di riferimento: “La fiscalità dei soggetti IAS Adopter”

¹⁰ Tratto dal testo di riferimento “IAS/IFRS”, a cura di Dezzani Flavio, Busso Donatella, Biancone Paolo Pietro

3. I principi della riforma operata con la legge n. 244 del 2007

3.1 Cenni al previgente regime della neutralità

3.1.1 Aspetti relativi alle imposte sul reddito

Il D. lgs. n. 38/2005, ha costituito il quadro normativo di riferimento che ha guidato i soggetti IAS compliant nella determinazione del reddito imponibile fino al 2007.

Ha apportato modifiche alla disciplina fiscale del reddito d'impresa, nell'ottica del perseguimento dell'obiettivo dell'armonizzazione di tale disciplina con i principi IAS, con specifico riferimento alla prima fase di adozione di quest'ultimi.

Le modifiche apportate dal decreto sono contenute nell' art. 11(disposizioni tributarie), nell'art. 12 (determinazione dell'Irap) e nell'art. 13 (disposizioni transitorie), i cui principi base erano i seguenti:

- a) la previsione di specifiche modifiche legislative atte a consentire l'applicazione della normativa Ires alle imprese che adottano gli IAS (al riguardo, come osservato dall'ABI, il legislatore ha concentrato gli interventi di modifica, sulle disposizioni riguardanti operazioni che hanno subito importanti cambiamenti sotto il profilo contabile e di bilancio, come ad esempio, le operazioni fuori bilancio e le operazioni di leasing, predisponendo le disposizioni di modifica legislativa necessarie a garantire un adeguato ingresso degli IAS e parallelamente, ad assicurare un uguale trattamento delle imprese, indipendentemente dai principi di redazione dei bilanci adottati);

- b) perseguire, sia pure testualmente “nel limite del possibile”, l’obiettivo della “neutralità”, intesa come indifferenza degli effetti sul piano tributario alle regole applicate sul piano contabile, lasciando tuttavia fermo il principio di derivazione (il perseguimento di tale obiettivo si è dovuto pertanto confrontare con i due grandi principi che presiedono alla rilevazione del reddito secondo gli IAS, ed in particolare con il principio del fair “value” e con quello della cosiddetta “prevalenza della sostanza sulla forma”);
- c) la conservazione del sistema di tassazione delle imprese basato sul risultato di bilancio (principio di derivazione), apportando ad esso opportuni correttivi, per tenere conto dei principi contabili internazionali, sia a regime, sia in sede di prima applicazione degli IAS, c.d. FTA (first time adoption).

Il risultato di bilancio, è rimasto comunque “il dato di partenza” per la determinazione dell’imponibile fiscale: il richiamato” principio di neutralità”, non ha inteso disconoscere il ruolo centrale che, nell’ambito delle disposizioni che governano la determinazione del reddito d’impresa, ricopre, anche per le imprese IAS adopter, la derivazione del reddito fiscale dall’utile di bilancio.¹¹

3.1.2 Aspetti relativi all'Irap

Le innovazioni contabili derivanti dall’applicazione dei principi IAS/IFRS producevano problematiche anche sulla determinazione della base imponibile IRAP per le imprese che avrebbero adottato tale sistema contabile, con particolare riguardo al fatto che l’imposta stessa è determinata rielaborando i dati del conto economico redatto secondo gli schemi della IV direttiva comunitaria che sono difforni rispetto a quelli previsti dai principi contabili internazionali.

Per tener conto anche ai fini Irap, così come per l’Ires, delle imputazioni contabili patrimoniali derivanti dall’applicazione degli IAS, l’art. 12, del D. lgs.

¹¹ Circolare n. 7/E del 28-02-2011 dell’Agenzia delle Entrate

n. 38/2005, comma 2, ha previsto una modifica all'art. 11bis del D. lgs. Irap, stabilendo che i componenti positivi e negativi che concorrono alla formazione del valore della produzione, aumentati o diminuiti dei componenti che per effetto dei principi contabili internazionali sono imputati direttamente a patrimonio, si assumono apportando ad essi le variazioni in aumento o in diminuzione previste ai fini delle imposte sui redditi.

La disposizione consentiva dunque, di assumere la piena rilevanza, anche ai fini Irap, delle componenti che, per effetto dei principi contabili internazionali, non trovavano collocazione nel conto economico bensì direttamente a patrimonio.

3.2 La finanziaria per il 2008 ed il passaggio dalla neutralità alla derivazione rafforzata

3.2.1 Aspetti relativi alle imposte sul reddito

Tuttavia, nel triennio 2005/2007 di sperimentazione della disciplina introdotta dal D. lgs. n. 38/2005, era emersa l'incapacità di tale provvedimento al conseguimento dell'ambizioso obiettivo, di ottenere un adeguamento efficace dell'impianto del Tuir agli innovativi criteri contabili rappresentati dagli IAS.

I motivi che hanno segnato l'inadeguatezza del sopra citato decreto a conciliare gli IAS/IFRS con il regime fiscale del reddito d'impresa, risiedono nel fatto che il legislatore aveva inteso fortemente perseguire, con tale provvedimento, la neutralità dell'imposizione fra imprese IAS/IFRS e imprese non IAS/IFRS. In questa logica, si era bensì mantenuto il principio di derivazione dell'imponibile dalle risultanze di bilancio, tanto per le imprese non IAS/IFRS che per quelle IAS/IFRS, ma si era altresì ipotizzato che "il modello esemplare" di bilancio redatto con i criteri contabili tradizionali fungesse da riferimento di base per entrambe le tipologie di imprese, anche cioè per quelle IAS/IFRS: non si era, dunque, modificato o si era modificato poco l'assetto delle norme del Tuir che, al bilancio tradizionale facevano riferimento, confidando che le imprese IAS

potessero adattare il risultato di bilancio alle disposizioni fiscali semplicemente procedendo ad un maggior numero di variazioni.

In definitiva se si vuole dare importanza ai fini fiscali al bilancio IAS, occorre abbandonare il principio della neutralità e acconsentire che le imprese vengano tassate in maniera diversa a seconda del loro sistema contabile adottato.

Perciò, se si vuole aprire il sistema fiscale agli IAS, dobbiamo accettare che nel nostro sistema coesistano sia contribuenti che per fatti economici di analogo contenuto rivelino imponibili differenti (nel quantum e nella natura), nonché contribuenti fra i quali possono sussistere relazioni contrattuali che, per effetto dei differenti sistemi di rilevazione contabile, diano origine, nel breve e medio periodo, a riproduzioni di costi o di proventi.

A fronte dell'insuccesso, per porre rimedio a tale situazione, è stata elaborata una diversa soluzione che ha annullato la precedente modifica dell'art. 83, mutandone radicalmente la portata al fine di semplificare la determinazione del reddito fiscale.

Tale modifica ha mirato a legittimare una più ampia ed effettiva derivazione del reddito imponibile dal risultato di bilancio, accettando la possibilità che, in presenza di fattispecie analoghe, l'onere impositivo risultasse differente, in ragione dei diversi criteri di rappresentazione contabile adottati.

La motivazione di tale scelta è stata individuata nell'intenzione di semplificare la modalità di determinazione del reddito imponibile dei soggetti IAS adopter, date le difficoltà emerse nel triennio di applicazione del vecchio regime e date le complessità ancora maggiori cui avrebbe condotto l'opzione per il criterio alternativo del "doppio binario puro".

Il legislatore italiano, con la L. n. 244/2007, ha operato una scelta netta a favore del principio di derivazione, da un lato, prevedendo che per i soggetti che applicano i principi contabili IAS valgono, anche in deroga alle disposizioni del Tuir, "i criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione in

bilancio previsti da detti principi contabili”; dall’altro, introducendo una serie di modifiche puntuali al testo unico per affrontare talune questioni specifiche, quali, ad esempio, la qualificazione delle immobilizzazioni finanziarie o la deducibilità del costo di marchi ed avviamenti “a prescindere dall’imputazione a conto economico” (dunque per il tramite di una mera variazione in diminuzione) a motivo della inesistenza degli ammortamenti nell’impairment test, cui i soggetti IAS sono tenuti; inoltre è stata integrata dalle disposizioni del decreto del Ministero dell'Economia e delle finanze del 1° aprile 2009, n. 48 (Regolamento IAS), emanato ai sensi dell'art. 1, comma 60, della citata Legge n. 244/2007, stabilendo la previsione di norme di attuazione e coordinamento di tali disposizioni finalizzate ad evitare doppie tassazioni o doppie deduzioni, prevenire arbitraggi tra soggetti IAS e non IAS, risolvere il problema dei costi di aggregazione, coordinare la disciplina con quella del consolidato, disciplinare i costi imputabili a diretta riduzione del patrimonio netto, risolvere il problema delle spese di ricerca e di sviluppo.

Non vengono dunque coinvolte dall’intervento legislativo le regole che prevedono la misurazione dell’imponibile, in quanto legate a valutazioni proprie dell’ordinamento tributario indifferenti alle scelte operate sul piano civilistico.

La menzionata scelta di privilegiare il “principio di derivazione” anche per i soggetti IAS adopter, a discapito dell’obiettivo della neutralità dell’imposizione, indipendentemente dai principi contabili adottati, si ricava dalle modifiche apportate all’art. 83 del Tuir.

Infatti, l’art. 1, comma 58, lett. a), della Finanziaria 2008 ha:

- soppresso l’inciso relativo ai componenti imputati direttamente a patrimonio, il quale disponeva la concorrenza delle variazioni patrimoniali alla determinazione del risultato contabile sul quale operare le variazioni di natura fiscale;

Con riguardo alla rimozione delle variazioni legate agli elementi imputati a patrimonio, la rilevanza dell'intervento sulla valutazione quantitativa dell'imponibile è da considerare nulla.

Dal punto di vista dei componenti positivi, l'art. 109, comma 3, prevede la loro adesione all'imponibile anche se non imputati a conto economico.

Con riguardo ai componenti negativi, lo stesso articolo, comma 4, dopo aver subordinato la loro deduzione all'imputazione a conto economico, parifica a quest'ultima l'imputazione a patrimonio netto in ragione dei principi contabili IAS.

Ne consegue che dette rettifiche, se rilevanti ai fini della quantificazione dell'imponibile, si risolvono in normali variazioni al risultato del conto economico.

- viene così sancita la rilevanza in ambito fiscale delle risultanze della rappresentazione contabile dei fatti di gestione conforme ai principi contabili internazionali, stabilendo espressamente che “per i soggetti che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali, valgono anche in deroga alle disposizioni dei successivi articoli della presente sezione, i criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione in bilancio previsti da detti principi contabili”.

Sulla base di tali premesse di carattere generale, le lettere b) e seguenti dello stesso comma 58 dell'art. 1 della Finanziaria 2008, sono poi intervenute, a modificare o integrare singole disposizioni del Tuir, nella prospettiva di rendere effettiva la valenza in ambito fiscale delle risultanze contabili della corretta applicazione dei principi IAS.

Ai sensi del comma 61 dell'art. 1 della medesima legge, le disposizioni recate dal comma 58, si applicano a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quelli in corso al 31 dicembre 2007.

Il medesimo comma, prevede tuttavia una c.d. “clausola di salvaguardia”, stabilendo che per i periodi d’imposta antecedenti sono fatti salvi gli effetti sulla determinazione dell’imposta prodotti dai comportamenti adottati sulla base della corretta applicazione dei principi internazionali, purchè coerenti con quelli che sarebbero derivati dall’applicazione delle disposizioni introdotte dal comma 58.

Conseguentemente, le principali differenze che si riscontrano nella determinazione del reddito imponibile, a seconda che si tratti di un soggetto IAS adopter ovvero di un contribuente che redige il bilancio individuale in base ai principi contabili nazionali, sono le seguenti:

- a) **immobilizzazioni finanziarie** : l’art. 1, comma 58, lett. b) e comma 59, della Finanziaria 2008, ha capovolto la precedente impostazione dell’art. 11, comma 2, del D. lgs. n. 38/2005, stabilendo che per i contribuenti IAS, costituiscono immobilizzazioni finanziarie, tutti gli strumenti finanziari (azioni, obbligazioni e titoli simili) non iscritti in bilancio nella categoria degli strumenti posseduti per la negoziazione; diversamente, per i soggetti che adottando i principi contabili nazionali, si continua a far riferimento all’art. 2424 del codice civile, i fini dell’individuazione dei titoli che costituiscono immobilizzazioni finanziarie;
- b) **dividendi** : l’art. 1, comma 58, lett. d), della Finanziaria 2008, ha stabilito l’integrale rilevanza impositiva, derogando al principio di detassazione del 95% stabilito dall’art. 89, comma 2, del Tuir, dei dividendi percepiti da soggetti IAS adopter, rivenienti da azioni iscritte nel portafoglio held for trading (HFT); Secondo tale disposizione, il costo fiscale degli strumenti finanziari partecipativi, detenuti da soggetti IAS adopter e contraddistinti da tutti i requisiti essenziali ai fini della fruizione del regime di participation exemption, ad eccezione del minimo periodo di detenzione, deve essere ridotto degli utili esclusi da

tassazione, ai sensi dell'art. 89, comma 2, del Tuir, percepiti durante il periodo di possesso;

- c) **azioni non costituenti immobilizzazioni finanziarie** : in base al combinato disposto, dell'art. 1, comma 58, lett. e) e della successiva lett. i) della Finanziaria 2008, per i soggetti IAS adopter, le componenti valutative delle azioni non costituenti immobilizzazioni finanziarie, sono rilevanti ai fini fiscali a differenza di quanto previsto per i contribuenti che redigono il bilancio in base ai principi contabili nazionali;
- d) **passività finanziarie** : l'art. 1, comma 58, lett. i) della legge 244/2007, ha integrato l'art. 110 del Tuir, con il comma 1bis, stabilendo la rilevanza fiscale degli effetti della valutazione delle passività finanziarie operata dai soggetti tenuti all'applicazione dei principi IAS. Tale previsione non è applicabile ai contribuenti che fanno riferimento ai principi nazionali;
- e) **“dividend washing”** : l'art. 1, comma 58, lett. i), della Finanziaria 2008, ha introdotto, per i soggetti IAS adopter, una disposizione destinata a contrastare il fenomeno del “dividend washig”, che si applica in luogo di quella a suo tempo introdotta, dalla legge n. 248/2005, con i commi da 3bis a 3quater dell'art. 109 del Tuir, la quale continua invece ad esplicitare efficacia per i contribuenti che redigono il bilancio in base ai principi nazionali.

3.3 La c.d. “deroga generale” art. 83 del Tuir

L'aspetto più qualificante della riforma del 2007, è rappresentato dal fatto che, per le società che adottano i principi contabili internazionali, l'imponibile sia formato da elementi qualificati, classificati e collocati nel tempo, utilizzando gli stessi criteri previsti da questi principi.

Tale modifica, operata dall'ultimo periodo dell'art. 83 del Tuir, non è tuttavia, facile da stimare, a causa dell'indeterminatezza delle nozioni richiamate, quanto per l'incertezza del contenuto derogatorio loro assegnato.

Il principio di neutralità appare insomma scoprire una nuova dimensione, molto differente da quella ottimizzata dal D. lgs. n. 38/2005, l'omogeneità, tra le società che adottano i principi nazionali e quelle che adottano i principi contabili internazionali, dove la struttura del calcolo dell'imponibile delle società che utilizzano i principi internazionali assume una conformazione analoga a quella che assume presso le società che utilizzano i principi nazionali.

Non più una “neutralità sostanziale”, ma, si potrebbe dire, una “neutralità procedurale”.¹²

La nuova materia abbandona così l'organismo impositivo delineato con il D. lgs. n. 38/2005, che aveva mantenuto la gestione dei valori di bilancio e fiscali in “doppio binario” e la rilevanza fiscale delle rappresentazioni giuridico-formali delle operazioni aziendali e consolida la diretta dipendenza del reddito fiscale dalle qualificazioni, classificazioni ed imputazioni temporali del bilancio IAS compliant.

Poiché tale dipendenza è limitata al riconoscimento delle “qualificazioni”, delle “classificazioni” e delle “imputazioni temporali”, la stessa rappresenta una derivazione “rafforzata”.¹³

¹² Tratto dall'articolo: “L'ires e i principi contabili internazionali: dalla neutralità sostanziale alla neutralità procedurale”, di Zizzo G, in “Rassegna tributaria” n. 2 del 2008, pag 316

Tuttavia, poiché la norma prevede, il solo riconoscimento ai fini fiscali delle qualificazioni, classificazioni e delle imputazioni temporali, la citata derivazione non può definirsi piena in quanto restano non riconosciuti ai fini fiscali i fenomeni valutativi, nonché alcune fattispecie per le quali sono previste regole particolari di determinazione anche per i soggetti che adottando i principi contabili internazionali.

In coerenza con la ratio del principio di derivazione rafforzata, ai sensi dell'art. 2 del Regolamento IAS, “devono intendersi non applicabili a tali soggetti le disposizioni dell'art. 109, commi 1 e 2, del Tuir”.

Risultano perciò inapplicabili ai componenti iscritti in bilancio secondo corretti principi contabili IAS:

- I requisiti di certezza e determinabilità dei componenti reddituali e le risultanze negoziali legate all'acquisizione o passaggio della proprietà o altro diritto reale sui beni, così come previste dall'art. 109, comma 1 e 2, per i soggetti che non adottano i principi contabili internazionali.

Occorre evidenziare , inoltre, che la riforma del 2007, ha abrogato la disposizione contenuta nell'art. 109, comma 4, lett. b), ultimo periodo, che consentiva le c.d. “deduzioni extracontabili”: l'effetto immediato e diretto della norma giuridica, comporta il divieto di dedurre in sede di dichiarazione dei redditi componenti negativi di reddito, non transitati nel conto economico con un ritorno, o per i soggetti IAS adopter, in forza del disposto dell'art. 109, comma 4, secondo periodo, attraverso lo stato patrimoniale.

¹³ Circolare n. 7/E Agenzia delle Entrate, Roma, 28 febbraio 2001, OGGETTO: “Le regole di determinazione del reddito dei soggetti tenuti all'adozione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS - Parte generale - Decreto legislativo 28 febbraio 2005, n. 38, legge 24 dicembre 2007, n. 244 e decreto del Ministero dell'Economia e delle finanze 1° aprile 2009, n. 48

3.3.1 I criteri di qualificazione, classificazione ed imputazione temporale nel sistema contabile IAS.

I criteri di qualificazione, assumono una posizione logicamente preminente, in quanto condizionano la valutazione giuridica dei fatti aziendali (ad es. vendita di merci o prestazione di servizi ex IAS 18 o operazione di finanziamento) e la coerente traduzione nelle forme giuridiche dei fatti che ai fini del bilancio sono assunti in base al principio della prevalenza della sostanza sulla forma.

Ci riferiamo a criteri di qualificazione previsti per la redazione del bilancio in base ai principi contabili internazionali: tali qualificazioni devono essere distinte dalle qualificazioni fiscali, previste dal Tuir, quelle disposizioni che disciplinano le fattispecie rilevanti ai fini della determinazione dell'imponibile Ires.

In tale prospettiva, la modifica del 2007, ha eliminato un notevole fattore di criticità nel rapporto tra legge fiscale e principi IAS, rinviando direttamente ai criteri di qualificazione da questi disposti.

In tal modo, si è fatto sì che, i fatti di gestione, siano assunti nelle previsioni tributarie così come qualificati secondo gli IAS: quindi secondo la loro peculiare distinzione tra vendite di beni e prestazioni di servizi; distinzione che non solo è differente da quella tradizionale, maggiormente basata sulle forme negoziali, ma che rispetto a questa può imporre di rinvenire ed identificare all'interno di un unico rapporto contrattuale una vendita di beni ed una di prestazione di servizi, dove ciò sia più rispondente alla sostanza economica (fair value) dell'operazione; esigenza che in altri casi può invece imporre di valutare unitariamente operazioni che invece sono distinte dalla forma.

Quindi la rappresentazione dei fatti gestionali secondo i principi contabili IAS, avviene avendo come criterio base quello della prevalenza della sostanza sulla forma, cioè le vicende gestionali, vengono rilevate secondo la sostanza economica delle operazioni, invece che secondo la forma giuridica delle stesse, nel sistema contabile IAS.

Un esempio è dato dalle operazioni di leasing, che, in base al codice civile sono qualificate come operazioni di locazione (finanziaria), mentre, secondo i principi contabili internazionali IAS 17, si considerano operazioni di finanziamento: ciò in quanto l'utilità economica che il conducente attribuisce all'utilizzatore non è costituita tanto dal bene oggetto del leasing, quanto piuttosto dalla concessione di un finanziamento.

Ne consegue che per i soggetti IAS adopter, le operazioni rilevano ai fini delle previsioni fiscali come cessioni di beni o come prestazioni di servizi secondo la disciplina IAS/IFRS, sia nelle disposizioni neutralizzate dalla c.d. derivazione rafforzata (ad es. art. 109, comma 2, del Tuir), sia nelle eventuali disposizioni fiscali applicabili perché non inibite dal rinvio dell'art. 83 Tuir.

Il concetto di qualificazione lo possiamo trovare nelle spese di bonifica e di ripristino, dove lo IAS 16, stabilisce che, il costo degli immobili, impianti e macchinari include: il prezzo d'acquisto, inclusi eventuali dazi all'importazione e tasse di acquisto non recuperabili, dopo avere dedotti sconti commerciali e abbuoni; eventuali costi direttamente attribuibili per portare il bene nel luogo e nelle condizioni necessarie al funzionamento nel modo inteso dalla direzione aziendale; la stima iniziale dei costi di smantellamento e di rimozione del bene e bonifica del sito su cui insiste.

Il costo di bonifica concorre quindi a formare il costo iniziale del bene, il quale costituisce la base per calcolare l'ammortamento.

Tale rappresentazione, trattandosi per il Fisco, di una tipica fattispecie di qualificazione, dovrà rilevare anche ai fini fiscali.

Gli ammortamenti dell'impianto, così come calcolati ai fini IAS e quindi inclusivi dell'importo dei costi di bonifica, pertanto risulteranno fiscalmente rilevanti, non dovendosi effettuare alcuna variazione in aumento o in diminuzione, in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi.

Conseguentemente il contribuente otterrà il beneficio di poter dedurre tali costi "pro rata temporis" e non al momento del sostenimento.

Altri esempi di qualificazione sono dati dal:

- principio del "continuing involvement", dove alcune operazioni, benché dal punto di vista giuridico-formale potrebbero considerarsi fiscalmente realizzate, non producono alcun effetto nel bilancio IAS. È il caso del mantenimento nel bilancio predisposto ai fini IAS di elementi patrimoniali contrattualmente ceduti a terzi per i quali sono invece mantenuti alcuni significativi rischi e benefici in capo al soggetto cedente: si pensi al caso dei crediti oggetto di cessione nelle operazioni di cartolarizzazione che rimangono iscritti nel bilancio del soggetto cedente;
- principio della "derecognition" che si tratta del caso opposto rispetto a quello descritto al punto precedente. Alcune poste di bilancio, benché sotto il profilo giuridico-formale siano da considerarsi fiscalmente non realizzate, devono essere eliminate dal bilancio predisposto ai fini IAS.¹⁴

Per contro, i criteri di classificazione, sono conseguenti alla qualificazione ed attengono alla corretta rappresentazione delle poste di bilancio a cui ricondurre gli elementi reddituali e patrimoniali oggetto di rilevazione, che per i soggetti IAS, può divergere di fronte allo stesso fatto di gestione rispetto alle imprese che applicano la disciplina tradizionale.

¹⁴ Tratto dall'articolo: "principio di derivazione rafforzata per i soggetti IAS: chiarimenti dalle Entrate"

Il concetto di classificazione lo possiamo vedere nell'operazione di acquisto e rivendita delle azioni proprie, dove lo IAS 32, privilegiando il criterio della prevalenza della sostanza sulla forma, non consente l'iscrizione delle azioni proprie nell'attivo dello stato patrimoniale, ma impone la loro deduzione dal patrimonio netto.

Questo poiché l'operazione è inquadrata da un punto di vista sostanziale alla stregua di un rimborso del capitale agli azionisti (l'acquisto di azioni proprie), mentre l'eventuale successiva rivendita è assimilata ad una nuova emissione di titoli azionari.

Lo IAS 32 dispone che: “qualora un'entità riacquisti gli strumenti rappresentativi del capitale proprio, quegli strumenti devono essere dedotti dal capitale. Nessun utile o perdita deve essere rilevato nel conto economico all'acquisto, vendita, emissione o cancellazione degli strumenti rappresentativi di capitale di un'entità. Il corrispettivo pagato o ricevuto deve essere rilevato direttamente a patrimonio netto”.

Nell'ottica dei principi contabili internazionali, nessuna, componente di reddito interesserà il conto economico, per operazioni che si riferiscono alla compravendita o all'annullamento dei titoli propri in portafoglio.

La qualificazione ai fini IAS dell'ipotesi rappresentata, non dovrà comportare alcuna variazione in aumento o in diminuzione in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi, risultando pienamente efficace ai fini fiscali.

Simili problematicità ed incertezze di confini caratterizzano infine l'ambito dei criteri di imputazione temporale definiti dalle regole contabili internazionali.

Infatti il Tuir, non contiene una compiuta qualificazione e classificazione dei fatti di gestione, ma riflette un'articolata disciplina della competenza in materia di reddito d'impresa, che non può non risentire delle divergenze degli IAS rispetto alla disciplina contabile e legale che precedentemente regolavano la redazione del bilancio; con ciò rendendo necessario ricostruire il rapporto tra regole

contabili e disciplina fiscale, anche riguardo l'imputazione a periodo, le cui regole sono strettamente dipendenti dai criteri di qualificazione e di classificazione IAS.

Ciò richiede di distinguere, le norme sull'imputazione temporale del reddito d'impresa derivate e sostituite dalle regole contabili da quelle che continuano ad operare anche per i c.d. soggetti IAS.

Innanzitutto, perché l'imputazione temporale rappresenta l'oggetto sia delle norme del Tuir che disciplinano l'imputazione a periodo delle operazioni relative ai rapporti con i terzi c.d. competenza esterna, sia di quelle che disciplinano la ripartizione temporale del valore dei beni durevoli ed in specie delle attività c.d. competenza interna.

Il concetto di imputazione temporale, lo troviamo nel caso di vendita di un bene con pagamento differito, dove lo IAS 18, prevede che, il ricavo di vendita iscritto in bilancio secondo gli IAS, possa essere inferiore al corrispettivo in denaro effettivamente spettante al venditore, se l'incasso è differito nel tempo.

Ciò in quanto secondo gli IAS/IFRS, ogni vendita di beni o servizi, con incasso dilazionato implica sempre l'esistenza di due componenti:

- una componente commerciale;
- una componente finanziaria.

Nel contesto è previsto che, la componente finanziaria del corrispettivo "interessi attivi", sia rilevata separatamente dalla componente commerciale "ricavo di vendita", solamente se, la dilazione di pagamento, in base all'accordo contrattuale raggiunto, è qualificabile da un punto di vista sostanziale quale operazione di finanziamento.

L'eventuale classificazione in bilancio dell'operazione quale "finanziaria", implica che la componente finanziaria sia imputata "pro rata temporis".

Tale rappresentazione delle imputazioni temporali, rileverà anche ai fini fiscali.

L'imputazione pro rata temporis della componente finanziaria della cessione, pertanto risulterà fiscalmente rilevante, secondo quanto rappresentato ai fini del bilancio, comportando il concorrere secondo una diversa ripartizione nel tempo di componenti reddituali fiscalmente rilevanti.

3.3.2 I riflessi del principio di derivazione rafforzata sulle norme di valutazione/quantificazione

Sotto questo profilo il D.M. n.48/2009, evidenzia ancora più dell'art. 83 del Tuir la svolta del diritto tributario verso gli IAS/IFRS.

Nella prospettiva dell'imputazione temporale, la prevalenza della sostanza sulla forma ha comportato un più marcato orientamento delle norme fiscali verso i criteri sostanzialistici; orientamento che ha reso necessario l'abbandono dei correttivi alla competenza civilistica e dei momenti specifici di imputazione previsti dall'art. 109, comi 1 e 2, del Tuir, per un recupero della competenza economica e del principio di correlazione costi e ricavi.

Dopo la Finanziaria 2008, ne consegue, la coesistenza di due diverse discipline dell'imputazione del reddito d'impresa al periodo d'imposta, applicate in funzione dell'obbligo o della scelta della società di redigere il bilancio d'esercizio secondo i principi contabili internazionali.

La prima, prevede la piena applicazione dell'art. 109 alle società che non redigono il bilancio secondo i criteri IAS.

Per quelle che invece adottano tali criteri, le regole d'imputazione temporale, previste dagli IAS valgono anche in deroga alla disciplina esterna stabilita dal Tuir ed in particolare dall'art. 109.

In particolare, per queste ultime, il rinvio alla disciplina IAS, ha reso sostanzialmente inapplicabili i primi due commi dell'art. 109, sia con riguardo ai

requisiti prettamente tributari della certezza e dell'oggettiva determinabilità dell'ammontare, sia con riguardo ai momenti specifici di competenza delle cessioni di beni mobili e delle prestazioni di servizi.

Questi ultimi risultavano infatti contrastati ed incompatibili rispetto agli IAS, perché erano individuati in base ai momenti di attuazione dei contratti ed erano applicati in base alle qualificazioni formali basate sulle forme negoziali, parametri inutilizzabili di fronte alla valutazione finanziaria e sostanzialistica sottesa ai principi contabili internazionali ed in specie allo IAS 18.

Di conseguenza capiamo come le disposizioni del Tuir, contenenti di valutazione/quantificazione, nella loro concreta applicazione, risentono dell'influenza dei criteri di qualificazione previsti dagli IAS.

3.3.4 Le c.d. “deroghe speciali”: loro funzione tributaria in un quadro di sistema

Le regole c.d. “deroghe speciali”, contenute negli articoli successivi all'art. 83, sono deroghe aventi un contesto applicativo particolare, attraverso le quali i criteri di qualificazione, classificazione ed imputazione temporale, previsti dai principi contabili IAS, si inseriscono nel sistema del Tuir.

Tali deroghe, si applicano in un contesto differente da quello della deroga generale, di cui all'art. 83, poichè in alcuni casi, hanno la funzione di coordinare le classificazioni contenute nei principi contabili internazionali con le classificazioni presupposte dalla disciplina fiscale, in altri casi, hanno la funzione di attribuire rilevanza fiscale alle valutazioni/quantificazioni, operate in base agli IAS, che non avrebbero rilievo in base al principio di derivazione rafforzata.

Deroghe speciali:

Art. 85, comma 3bis → nuova nozione di immobilizzazione finanziaria

3-bis: "... per i soggetti che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali ..., si considerano immobilizzazioni finanziarie gli strumenti finanziari diversi da quelli detenuti per la negoziazione";

Il comma 3bis, contiene una deroga speciale, relativa ai soggetti IAS adopter, con la quale si individua la qualificazione fiscale di immobilizzazione finanziaria, facendo riferimento sia alla qualificazione di strumento finanziario che alla classificazione degli stessi in categoria differenti da quella degli strumenti detenuti per la negoziazione.

Occorre evidenziare, che la qualificazione di un provento come ricavo piuttosto che come plusvalenza incide anche sui criteri di quantificazione del provento, se trattasi di plusvalenza, si applica il criterio differenziale tra corrispettivo e costo fiscalmente riconosciuto dell'immobilizzazione (art. 86, comma 2), nonché, sussistendone i presupposti, si rende applicabile la regola del riparto dell'imponibile in cinque esercizi.

Tale disposizione, quindi, recepisce la nozione di strumento finanziario e le qualificazioni delle fattispecie rientranti in tale nozione, secondo quanto previsto dallo IAS 32 (qualsiasi contratto che dia origine a un'attività finanziaria per un'impresa e a una passività finanziaria o a uno strumento rappresentativo di patrimonio netto per un'altra impresa), nonché, attribuisce rilevanza fiscale alle conseguenti classificazioni degli strumenti finanziari, secondo le quattro categorie previste dallo IAS 39 (a) Strumenti finanziari al fair value rilevato a conto economico; b) Investimenti posseduti fino alla scadenza; c) Finanziamenti e crediti; d) Attività disponibili per la vendita, al fine di consentire l'individuazione delle fattispecie fiscali applicabili.¹⁵

Il legislatore ha avvertito l'esigenza di inserire nell'art. 85 il comma 3bis poiché mancava nel bilancio IAS il riferimento alla categoria delle immobilizzazioni

¹⁵ Tratto dalla relazione: "l'integrazione dei principi contabili internazionali nel sistema del TUIR"

finanziarie, al fine di evitare dubbi interpretativi circa l'individuazione, nello IAS 39, di categorie omologhe a quella delle immobilizzazioni finanziarie.

Tuttavia, tutte le volte che il legislatore fa rinvio alla disposizione di cui all'art. 85, comma 3 bis, al fine di attribuire rilevanza fiscale ai criteri valutativi previsti dagli IAS, si preoccupa di limitare tale riconoscimento alle valutazioni che hanno ad oggetto specifico i "beni" indicati all'art. 85, comma 1, lett c), d) ed e).

Art. 89, comma 2bis → esclusione da tassazione dei dividendi

2-bis: "... per i soggetti che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali ..., gli utili distribuiti relativi ad azioni, quote e strumenti finanziari simili alle azioni detenuti per la negoziazione concorrono per il loro intero ammontare alla formazione del reddito nell'esercizio in cui sono percepiti";

Il comma 2bis, dell'art. 89, contiene una c.d. "deroga speciale", la quale con specifico riferimento ai soggetti IAS adopter, attribuisce rilievo alla classificazione in bilancio delle partecipazioni possedute, alla quale i dividendi ineriscono.

Tale disposizione deve essere letta in combinato disposto con il precedente comma 2 del medesimo art. 89, che esclude da tassazione il 95% degli utili distribuiti da un soggetto Ires ad un altro soggetto Ires, nonché, con il citato art. 85, comma 3bis, il quale, con riferimento ai soggetti IAS adopter, individua, "a contrario", le partecipazioni che costituiscono immobilizzazioni finanziarie con riferimento a quelle classificate in categorie diverse da quelle degli strumenti finanziari detenuti per la negoziazione.

Per i soli soggetti IAS adopter, l'art. 89, comma 2bis, subordina l'esclusione da tassazione del dividendo a condizione che le partecipazioni siano fiscalmente qualificabili come immobilizzazioni finanziarie.

La qualificazione fiscale di immobilizzazione finanziaria è uno dei presupposti oggettivi per l'applicazione della disciplina di esenzione della plusvalenza realizzata ex art. 87 del Tuir, ma soprattutto tale deroga speciale, si correla a quella di cui all'art. 94, comma 4bis: "... per i soggetti che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali ..., la valutazione dei beni indicati nell'articolo 85, comma 1, lettere c), d) ed e), operata in base alla corretta applicazione di tali principi assume rilievo anche ai fini fiscali"; tale disposizione attribuisce rilievo fiscale, alle variazioni al fair value, delle partecipazioni e strumenti simili non costituenti immobilizzazioni finanziarie.

Pertanto, attraverso il riconoscimento fiscale delle valutazioni delle partecipazioni non immobilizzate e in base al criterio del fair value, si fanno concorrere alla formazione dell'imponibile sia le perdite che gli utili attesi e di conseguenza anche per gli utili effettivi, è stato riservato il medesimo trattamento.

Art. 101, comma 2bis

2-bis: "... per i soggetti che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali ..., la valutazione dei beni indicati nell'articolo 85, comma 1, lettere c), d) ed e), che si considerano immobilizzazioni finanziarie ai sensi dell'articolo 85, comma 3-bis, rileva secondo le disposizioni dell'articolo 110, comma 1-bis";

Tale disposizione prevede, per i soggetti IAS adopter, i criteri di valutazione applicabili agli strumenti finanziari costituenti immobilizzazioni finanziarie, ai fini della determinazione del valore fiscalmente riconosciuto, da prendere come parametro in sede di determinazione delle minusvalenze realizzate.

Art. 102 comma 7, che è stato riscritto per espungere i soggetti Ias dalla disciplina relativa alla deducibilità dei canoni di leasing, con l'effetto che la

rappresentazione del contratto in base al metodo finanziario ha piena valenza anche fiscale, fermo restando che gli interessi passivi impliciti nel canone sono soggetti ai limiti di deducibilità di cui all'art. 96 del Testo unico;

Art. 103, comma 3bis → ammortamento dell'avviamento

3-bis: “Per i soggetti che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali ..., la deduzione del costo dei marchi d'impresa e dell'avviamento è ammessa alle stesse condizioni e con gli stessi limiti annuali previsti dai commi 1 e 3, a prescindere dall'imputazione al conto economico”;

Relativamente alle immobilizzazioni immateriali, per i soggetti IAS adopter, non si determinano quote di ammortamento imputate a conto economico.

Inoltre, in assenza di una deroga speciale che attribuisca rilievo fiscale ai componenti reddituali derivanti dalla procedura dell' "impairment test", le stesse componenti non possono considerarsi fiscalmente rilevanti.

Di conseguenza, al comma 3bis del citato art. 103, il legislatore ha previsto che, per i soggetti IAS adopter, è consentita la deduzione extracontabile delle quote di ammortamento dell'avviamento, ancora che non imputate a conto economico.

La ratio di tale deroga, si ritiene che, giunga dal fatto che il legislatore, da un lato, non ha voluto attribuire rilievo fiscale ai componenti reddituali derivanti dall'impairment test, mentre, dall'altro, non ha voluto danneggiare i soggetti IAS adopter, impedendo qualsiasi riconoscimento fiscale all'avviamento acquisito a titolo oneroso.

Art. 108, comma 3, secondo periodo → spese relative a più esercizi

Il comma 3 dell'art. 108 del T.U.I.R. contiene una norma di “chiusura” in forza della quale le altre spese relative a più esercizi, diverse da quelle in precedenza esaminate, *“sono deducibili nel limite della quota imputabile a ciascun*

esercizio”. Con tale previsione si consente, quindi, ai soggetti che adottano i principi contabili nazionali, di attribuire rilevanza fiscale alle spese capitalizzate secondo i medesimi criteri applicati nel bilancio.

L'art. 11, comma 1, lett. c), del D.Lgs. n. 38/2005, ha aggiunto nel comma 3 dell'art. 108 un periodo nel quale è stabilito che: *“le medesime spese, non capitalizzabili per effetto dei principi contabili internazionali, sono deducibili in quote costanti nell'esercizio in cui sono state sostenute e nei quattro successivi”*.

La norma, fa riferimento, per i soggetti IAS adopter, ad una deducibilità quinquennale, mentre, per i soggetti no IAS, rimanda ad un generale criterio di competenza interna.

Si ritiene che, il legislatore non abbia voluto dare accesso nel sistema del Tuir ai criteri IAS di competenza interna, neppure in una materia in cui la disciplina civile non prevede precisi criteri di riparto degli oneri tra più esercizi.

Dunque, si deve ritenere, che le spese relative a più esercizi, per i soggetti IAS adopter, nel caso in cui non vengano patrimonializzate in applicazione degli IAS medesimi, vadano distribuite in cinque esercizi per quote costanti.

Art. 112, comma 3bis → operazioni fuori bilancio

3 bis: *“In deroga al comma 3, per i soggetti che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali di cui al regolamento (CE) n. 1606/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 luglio 2002, i componenti negativi imputati al conto economico in base alla corretta applicazione di tali principi assumono rilievo anche ai fini fiscali.”*.

Il nuovo art. 112, comma 3- bis, del Tuir stabilisce che, in deroga al medesimo art. 112, comma 3, del T.U.I.R., i predetti componenti negativi, imputati a Conto economico in base alla corretta applicazione dei principi contabili internazionali, assumono rilievo anche ai fini fiscali.

3.4. Le novità del Regolamento di attuazione previsto dalla Finanziaria 2008

Per la soluzione delle difficoltà emerse sino alla verifica degli effetti derivanti dall'applicazione della Finanziaria 2008, alcuni importanti contributi sono contenuti nel decreto 1° aprile 2009, n. 48, di attuazione dell'art. 1, commi da 58 a 61, della L. n. 244 del 24 dicembre 2007 ("decreto IAS/IFRS") diventando operativo il nuovo regime di determinazione del reddito d'impresa ispirato al principio di "derivazione rafforzata" per i soggetti che applicano i principi contabili internazionali.

Con il regolamento di attuazione della disciplina contenuta nell'art. 1, commi 58-61, della L. n. 244/2007 (c.d. decreto IAS/IFRS) vengono definite le regole per la determinazione del reddito dei soggetti IAS.

In base a quanto si evince, le disposizioni attuative salienti riguardano:

- l'inapplicabilità ai soggetti IAS/IFRS delle disposizioni che definiscono il momento (formale) della competenza rilevante ai fini impositivi, contenute nell'art. 109 commi 1 e 2 del Tuir e la conseguente rilevanza del principio della prevalenza della sostanza sulla forma giuridica (con l'eccezione rappresentata dalle operazioni aventi ad oggetto gli strumenti partecipativi nonché ai fini dell'attribuzione del diritto alla fruizione di ritenute e di crediti d'imposta);
- l'applicabilità anche per i soggetti IAS/IFRS delle disposizioni che pongono dei limiti quantitativi alla deduzione di componenti negativi (es. i limiti alla deduzione degli ammortamenti) o la loro esclusione (es. l'indeducibilità delle minusvalenze derivanti dalla cessione di partecipazioni PEX) o ne dispongono la ripartizione in più periodi d'imposta (es. la deduzione rateizzata delle spese di manutenzione che eccedono i limiti previsti dall'art. 102 TUIR);

- l'applicabilità anche per i soggetti IAS/IFRS delle disposizioni che esentano o escludono parzialmente o totalmente dalla formazione del reddito imponibile componenti positivi (es. la esclusione da tassazione dei dividendi o la esenzione da imposizione delle plusvalenze realizzate su partecipazioni che si qualificano per la PEX) o ne consentano la ripartizione in più periodi d'imposta (es. la tassazione rateizzata delle plusvalenze), e quelle che stabiliscono la rilevanza dei componenti positivi nell'anno di percezione (es. gli interessi di mora) e di quelli negativi nell'anno del pagamento (es. i compensi agli amministratori);
- la concorrenza alla formazione del reddito delle componenti imputate al patrimonio, se rilevanti ai fini impositivi (ai sensi dell'art. 109, commi 3 e 4, nonostante le modifiche apportate all'art. 83 del TUIR dalla Legge Finanziaria 2008);
- il divieto di doppia tassazione/deduzione o nessuna tassazione/deduzione in capo al medesimo soggetto con riferimento allo stesso fenomeno economico/patrimoniale;
- la neutralità fiscale delle operazioni di fusione e scissione contabilizzate con il c.d. "purchase method" ai sensi dell'IFRS n. 3 e, a prescindere dal criterio di rappresentazione contabile adottato, la rilevanza fiscale delle operazioni di cessione di aziende e di partecipazioni;
- la salvaguardia dei comportamenti adottati fino al 31 dicembre 2007, seppur contrastanti con le disposizioni in vigore dal 1° gennaio 2008, a condizione che tali comportamenti siano stati coerenti per tutti i periodi d'imposta interessati.

3.4.1 Neutralizzazione dei criteri di competenza, certezza e obiettiva determinabilità di cui all'art. 109, commi 1 e 2, del Tuir

Il decreto, all'art. 2, comma 1, stabilisce che "devono intendersi non applicabili ai soggetti IAS le disposizioni dell'articolo 109, comma 1 e 2, del testo unico, nonché ogni altra disposizione di determinazione del reddito che assuma i componenti reddituali e patrimoniali in base a regole di rappresentazione non conformi all'anzidetto criterio".

La relazione è esplicita nell'affermare che “per quanto attiene alla deroga al comma 1 dell'articolo 109, si è reso necessario superare tale ultima disposizione in quanto gli IAS fanno anche essi riferimento a criteri di certezza e determinabilità, specificandone in vario modo il contenuto, sicché la sovrapposizione applicativa della norma fiscale avrebbe potuto generare incertezza”.

Ciò significa che i componenti positivi e negativi di reddito che, in base ai principi contabili internazionali, siano rilevati come tali in bilancio, ancorché privi dei requisiti di certezza e obiettiva determinabilità, rilevano ai fini della determinazione del reddito imponibile.

Almeno per i soggetti IAS, dovrebbero quindi essere superate le incertezze derivanti dall'ambigua giurisprudenza formatasi riguardo all'esatta determinazione dell'esercizio in cui un costo o un ricavo diventano certi: in particolare, se i costi e ricavi di competenza di un esercizio, che siano divenuti certi nell'esercizio successivo, ma entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi, siano da considerare di competenza dell'esercizio in cui sono divenuti certi o dell'esercizio di competenza.

Notiamo che né il decreto, né la relazione “disinnescano” la presunzione secondo cui le perdite su crediti sono deducibili se risultano da “elementi certi e precisi” ovvero si riferiscono a debitori assoggettati a procedure concorsuali. Questa presunzione, infatti, è contenuta nell'art. 101, comma 5, del Tuir, che essendo norma “di valutazione” e non di qualificazione, classificazione o imputazione temporale non è derogata dal principio di derivazione rafforzata di cui all'art. 83 del Tuir.

Ai fini IAS, i crediti devono essere iscritti in bilancio fino a quando esistono validi diritti a esigerli dai clienti o da terzi (IAS 39), ma devono essere, a fine esercizio, soggetti a valutazione (IAS 39).

La deducibilità fiscale della svalutazione dei crediti è regolata dall'art. 106 del Tuir, il quale vi pone un limite massimo, calcolato in modo forfettario.

Tuttavia, l'art. 101, comma 5, assimila, per presunzione, alle perdite su crediti (che, per regola generale, sono deducibili solo se risultano da elementi certi e precisi) quelle verso debitori assoggettati a procedure concorsuali.

Si verifica, quindi, che, se l'impresa ha un credito verso un cliente assoggettato a procedura concorsuale oppure che, in base a elementi certi, sia inesigibile:

- continua a tenerlo iscritto in contabilità poiché mantiene il diritto di esigerlo;
- tuttavia, la svalutazione del credito (effettuata a norma del codice civile e dei principi contabili nazionali oppure a norma degli IAS) è considerata, sul piano fiscale, una perdita ed è quindi integralmente deducibile.

Se le presunzioni di cui all'art. 101, comma 5, non fossero fatte salve, i soggetti IAS non potrebbero dedurre le svalutazioni dei crediti in eccesso rispetto al plafond di cui all'art. 106 del Tuir fino all'avvenuta cancellazione del credito, la quale potrebbe intervenire solo alla chiusura del fallimento, o in seguito alla cessione del credito o alla stipula di un accordo transattivo.

Più in generale si può affermare che, nonostante il decreto IAS sottragga i soggetti IAS al rispetto dei criteri di “certezza e obiettiva determinabilità” di cui all'art. 109, comma 1, del Tuir, la correttezza della determinazione del reddito dovrebbe, peraltro, essere sufficientemente presidiata dallo IAS 37, il quale regola dettagliatamente i casi in cui è necessario effettuare un accantonamento a un fondo rischi, distinguendoli da quelli in cui deve essere contabilizzato un onere, con contropartita un debito.

L'intero comma 2 dell'art. 109 del Tuir, sulla competenza fiscale dei costi e ricavi, non trova, come si è detto, applicazione nei confronti dei soggetti IAS. La relazione al decreto precisa che la deroga si è resa necessaria in quanto negli IAS “fenomeni sino ad oggi rilevati sulla base di risultanze giuridico formali cui il Tuir da sempre rinvia vengono, invece, rilevati in base alla sostanza dell'operazione”.

Così, ad esempio, se in base agli IAS, una compravendita di beni deve essere rappresentata come una locazione o come un finanziamento perché, nonostante il passaggio della proprietà dei beni, non ne sono stati trasferiti sostanzialmente i rischi e i benefici (come potrebbe accadere nella vendita con opzione put o call fra le parti per la retrocessione dei beni a prezzo conveniente), tale rappresentazione assume rilevanza anche ai fini fiscali.

Inoltre, va fatto riferimento agli IAS, anche nell'ipotesi in cui la natura dell'operazione non diverga da quella contrattuale/giuridica e ciò non di meno gli IAS prevedono criteri temporali di imputazione diversi da quelli indicati dall'art. 109, commi 1 e 2, del Tuir.

In merito si consideri, a titolo di esempio, la realizzazione di prestazioni di risultato il cui ricavo, secondo le regole civilistiche, dovrebbe essere contabilizzato al termine del servizio, momento in cui si identifica la maturazione contrattuale del diritto al corrispettivo.

In questo caso, al contrario, seguendo il disposto del documento IAS 18, il ricavo deve essere ripartito in base alla parte di servizio eseguita quando la prestazione è in corso di svolgimento alla fine dell'esercizio.

In questo modo si è dato certamente rilievo sia alle imputazioni temporali dovute alle differenti qualificazioni previste dai principi contabili internazionali, sia alle imputazioni temporali divergenti da quelle civilistiche anche se dovute ad accadimenti gestionali egualmente qualificati.

Continuando, si deve ritenere che, a fini fiscali, assumono rilevanza in base al nuovo principio di derivazione anche i ricavi misti, ricavi pattuiti a fronte della cessione di beni e della promessa di servizi futuri.

Tipico il caso di:

- servizi promozionali collegati alla raccolta di figurine;
- servizi di manutenzione;

- riconoscimenti di crediti o premi ai clienti;
- ecc.

I casi riportati vengono disciplinati dallo IAS 18 che, in pratica, consente di ridurre proporzionalmente l'imputazione dei ricavi, rinviando la rilevazione di quanto collegabile alle prestazioni o servizi non ancora resi.

3.4.2 Conferma dell'applicabilità delle norme del Tuir che derogano alle regole di bilancio per motivi fiscali

L'art. 2, comma 2, del decreto IAS/IRES, dispone che “Anche ai soggetti IAS, fermo restando quanto previsto al comma 1 (si tratta delle deroghe all'art. 109, commi 1 e 2) si applicano le disposizioni del Capo II, Sezione I del Tuir”:

- “che prevedono limiti quantitativi alla deduzione di componenti negativi o la loro esclusione”,
- “o ne dispongono la ripartizione in più periodi di imposta”,
- “nonché quelle che esentano o escludono, parzialmente o totalmente, dalla formazione del reddito imponibile componenti positivi, comunque denominati, o ne consentono la ripartizione in più periodi di imposta”,
- “e quelle che stabiliscono la rilevanza di componenti positivi o negativi nell'esercizio, rispettivamente, della loro percezione o del loro pagamento”.

Considerando quindi la portata normativa dell'art. 83 del Tuir, riformulato dall'art. 1, comma 58, della finanziaria 2008, può rilevarsi come, sostanzialmente, per i soggetti che utilizzano i principi contabili internazionali, viene introdotta la regola della valenza ai fini fiscali del bilancio redatto secondo tali principi, anche in deroga alle successive disposizioni del Tuir, perciò che attiene ai criteri ivi adottati di qualificazione, imputazione temporale e classificazione, pur non estendendo tali principi alle valutazioni e alle quantificazioni.

Vengono quindi assunte qualificazioni di bilancio ispirate al principio della “prevalenza della sostanza sulla forma”, in luogo del tradizionale riferimento alle risultanze contrattuali, mantenendo comunque valide le disposizioni fiscali che limitano gli ammortamenti, le valutazioni e gli accantonamenti

Si tratta, in particolare, delle disposizioni che prevedono l'imputazione di componenti positivi e negativi per cassa anziché per competenza (interessi di mora, compensi agli amministratori, dividendi, eccetera) e di quelle che non consentono o limitano la deduzione di costi in quanto non inerenti o che prevedono la tassazione di componenti positivi frazionata nel tempo per motivi di opportunità fiscale (quale l'imposizione ripartita pro quota di talune plusvalenze).

Le principali norme che devono intendersi confermate sono:

- gli art. 86 e 87 del Tuir, “Plusvalenze patrimoniali” e “Plusvalenze esenti”: quanto alla loro classificazione, è necessaria la sussistenza di particolari condizioni con riferimento al frazionamento della tassazione e all'eventuale esenzione. Si ritiene che la previsione di cui alle citate disposizioni prevalga sul principio generale (principio della prevalenza della sostanza sulla forma);
- l'art. 88, “Sopravvenienze attive”: si ritiene che le previsioni di cui alla citata disposizione prevalgano sul principio generale, anche con riferimento alla possibilità di tassare in cinque esercizi i contributi in conto capitale. Si è più volte rilevato che la disposizione appare inadeguata nella parte in cui prevede che non concorrano a formare il reddito i versamenti in denaro o natura a fondo perduto o in conto capitale solo se effettuati dai soci. Infatti, lo IAS 32 stabilisce che: “Qualsiasi corrispettivo ricevuto (quale il premio ricevuto per un'opzione venduta o warrant emesso su azioni dell'entità) viene rilevato direttamente a incremento del patrimonio netto. Qualsiasi corrispettivo pagato (quale il premio pagato per un'opzione acquistata) è dedotto direttamente dal patrimonio netto. Le variazioni nel fair value (valore

equo) di uno strumento rappresentativo di capitale non sono rilevate nel bilancio”. Il patrimonio netto, pertanto, non viene influenzato soltanto dai conferimenti o apporti di denaro, beni o servizi che comportino l’emissione di azioni, quote o strumenti partecipativi, ma anche da quelli effettuati in base a contratti con cui il conferente o apportante sia remunerato dalla società mediante l’assegnazione di un diritto a ricevere, a una data scadenza, strumenti rappresentativi del capitale della società. Questi contratti, infatti, sono considerati essi stessi strumenti rappresentativi di capitale. In questi casi, l’apporto in denaro o in natura (beni o servizi) potrebbe essere effettuato non solo da un socio, ma anche da un terzo (un obbligazionista, un dipendente, un fornitore, un cliente, o qualsiasi altro investitore). È evidente che il legislatore del Tuir non poteva prendere in considerazione questa ipotesi, in quanto, prima dell’avvento degli IAS, eventuali somme, incassate dalla società a fronte della concessione del diritto di sottoscrivere o acquistare propri strumenti di capitale a un prezzo definito (opzioni, warrants), erano contabilizzate fra i debiti e non nel patrimonio; diventavano “patrimonio” solo nel momento in cui il possessore esercitava il diritto, sommandosi al prezzo di acquisto o sottoscrizione.

È altrettanto evidente che sarebbe del tutto irrazionale distinguere le somme ricevute dalla società in occasione dell’offerta di opzioni di sottoscrizione a terzi a seconda che il soggetto che eroga queste somme sia socio o non socio.

L’approccio più razionale (ma sarebbe meglio che il legislatore chiarisse questo aspetto) è che il corrispettivo incassato dalla società all’atto dell’emissione del warrant venga “riqualificato” fiscalmente come una passività finanziaria, fino alla scadenza del diritto. Alla scadenza, se sarà abbandonato, sarà tassato in capo alla società; se sarà esercitato, sarà trattato nell’ambito dell’art. 88, comma 4, del Tuir.

Quanto sopra affermato vale, certamente, non solo nel caso in cui l'opzione sia offerta contro denaro, ma anche quando sia offerta contro beni o (come nelle stock option) contro servizi:

- l'art. 89, "Dividendi ed interessi": la norma fiscale prevede l'imputazione per cassa, mentre per i principi contabili internazionali rileva il principio di competenza, con attenzione all'attendibile quantificazione e al diritto all'incasso.

Essendo tale principio estraneo alle nozioni di qualificazione, classificazione e imputazione temporale, si ritiene che la citata norma deroghi a quella di carattere generale;

- l'art. 91, sui componenti che non concorrono a formare il reddito, esclusa la lettera c) del comma 1 sulla riduzione del capitale mediante annullamento delle azioni, in quanto in questo campo prevale la qualificazione imposta dagli IAS
- l'art. 92, sulla valutazione delle rimanenze, tenendo ovviamente conto del fatto che negli IAS non è ammesso l'impiego del Lifo, come flusso di costo;
- l'art. 93, "Opere, forniture e servizi di durata ultrannuale": tenendo presente che per gli IAS è possibile adottare solo il metodo della percentuale di completamento; vi è, però, la possibilità, per le commesse in corso di esecuzione, nell'esercizio di prima applicazione degli IAS, di continuare ad applicare fiscalmente il criterio del costo (ai fini fiscali), pur classificando in bilancio tali commesse con il metodo della percentuale di completamento;
- l'art. 94, "Valutazione dei titoli", specie con riferimento al trattamento delle operazioni di pronti contro termine su titoli, che deve ritenersi fatto salvo dall'art. 3, comma 4, del decreto IAS/IRES; inoltre, si deve tener conto del fatto che il comma 4bis del citato art. 94 dispone che "per i soggetti che redigono il bilancio in base ai principi contabili ..., la valutazione dei beni indicati nell'articolo 85, comma 1, lettere c), d) ed e), operata in base alla corretta applicazione di tali principi assume

rilievo anche ai fini fiscali”. Non si applicano, pertanto, le regole di determinazione del valore normale di cui all’art. 94, comma 4;

- l’art. 101, sulle minusvalenze, sopravvenienze passive e perdite, con la deroga al comma 2 stabilita nel comma 2bis, per la valutazione delle immobilizzazioni finanziari;
- l’art. 102, che regola la deducibilità degli ammortamenti e delle spese di manutenzione, imponendo limiti tabellari alla deducibilità delle quote di ammortamento, fermo restando che non si applica la disciplina del leasing di cui al comma 7;
- l’art. 103, sull’ammortamento dei beni immateriali e, in particolare, il comma 3bis, riguardante la possibilità di dedurre gli ammortamenti dei marchi e dell’avviamento extra contabilmente;
- gli artt. 105 e 106 sulle svalutazioni dei crediti e sul trattamento di fine rapporto, con le particolarità che saranno illustrate in seguito;
- l’art. 107, sugli accantonamenti;
- l’art. 108, sulle spese relative a più esercizi; in particolare il comma 3, secondo periodo, per il quale, quando queste spese non sono capitalizzate per effetto degli IAS, sono deducibili in quote costanti nell’esercizio di sostenimento e nei quattro successivi; norma derogata dall’art. 4, comma 1, del decreto IAS/IRES, in relazione ai costi accessori di aggregazioni aziendali;
- l’art. 109, commi 3 (i componenti positivi di reddito sono imponibili anche se non imputati a ricavi), deducibilità dei componenti negativi se imputati al conto economico di competenza, con la particolarità che si considerano imputati al conto economico quelli imputati direttamente al patrimonio per effetto degli IAS;
- l’art. 110, il quale però deve essere applicato tenendo conto della prevalenza dei criteri di qualificazione previsti dagli IAS. Le istruzioni confermano, in particolare, l’applicabilità del comma 5, sulle operazioni in valuta. I commi 1-bis e 1-ter, sono dedicati espressamente ai soggetti IAS;

- l'art. 112, e in particolare il comma 3-bis;

Il comma 3 dell'art. 2 del decreto IAS/IRES dispone che *“Per i soggetti IAS, i limiti di cui all'articolo 106, commi 1 e 3, del Tuir, non si applicano alle differenze emergenti dalla prima iscrizione dei crediti ivi previsti.*

I soggetti cui si applica il comma 3 del citato art. 106 possono, tuttavia, assoggettare anche le predette differenze di prima iscrizione ai limiti ivi indicati”.

Particolare rilevanza ha il testo della relazione, secondo cui “si è ritenuto opportuno precisare (art. 2, comma 3, del regolamento) che la prima iscrizione dei crediti ad un valore divergente da quello nominale (più alto o più basso) nel sistema degli IAS non è l'espressione di un criterio di valutazione, ma una rappresentazione di tipo qualitativo, un'esposizione, cioè, che tiene conto della attualizzazione dei flussi finanziari sulla base del tasso di interesse effettivo (ovvero di mercato, se divergente) e, pertanto, deve essere accettata come qualificazione, anche ai fini fiscali.

In questo senso si è previsto che non possa applicarsi a queste qualificazioni la disciplina dell'art. 106 del Tuir che attiene, invece, alla valutazione dei crediti; disciplina che, viceversa, si rende applicabile alle successive valutazioni in quanto le stesse sono direttamente collegate al rischio di insolvenza del debitore. Inoltre per l'attualizzazione dei crediti in sede di loro prima iscrizione si esprime una regola di portata generale del sistema IAS che vale sia per gli strumenti finanziari in genere, quale che sia la fonte da cui derivano (IAS 39), sia per i crediti correlati alla produzione di ricavi (IAS 18), sia infine per i debiti contratti a fronte dell'acquisizione di beni (IAS 16), sicché si tratta di una regola che reagisce anche nell'identificazione e quantificazione dei fenomeni economici (ricavi e costi) sottostanti all'iscrizione di tali poste finanziarie”.

In pratica, se in sede di prima iscrizione di un credito valutato al “costo ammortizzato”, il fair value del credito è inferiore o superiore al costo ammortizzato (a causa, di norma, del fatto che l'interesse contrattuale diverge da

quello di mercato), la regola generale è che la differenza vada imputata a conto economico.¹⁶

Solo le banche e le assicurazioni possono includere la differenza nel plafond di cui all'art. 106 del Tuir. Invece, l'attualizzazione, effettuata in sede di valutazione di fine esercizio, rientra sempre nel conteggio di cui all'art. 106 del Tuir.

Con riferimento alla gestione del Tfr la relazione illustra molto chiaramente le problematiche fiscali inerenti il Tfr (comma 4 dell'art. 2 del decreto IAS/IRES).

Il calcolo del Tfr, effettuato in base all'applicazione degli IAS, differisce tendenzialmente, anche in maniera rilevante, dal calcolo effettuato in base all'art. 2120 del codice civile. In generale, la necessità di attualizzare il debito fa sì che il Tfr IAS sia inferiore al Tfr ex art. 2120.

In tal caso, la minor quota accantonata (differenza fra quota massima ex art. 2120 del codice civile e quota imputata in bilancio) risulterebbe fiscalmente deducibile solo nel periodo d'imposta in cui il dipendente lascia l'azienda, determinando la necessità di gestire in maniera analitica, per ciascun dipendente, sia le quote del fondo Tfr, in base all'art. 2120 del codice civile, sia le quote del fondo Tfr IAS.

Inoltre sussiste la differenza che, poiché il calcolo del Tfr IAS si effettua per massa e non per singolo dipendente, bisognerebbe procedere a riparametrare il dato complessivo sui singoli dipendenti, attraverso un metodo complesso e oneroso, con il risultato comunque di mettere a confronto un dato puntuale (quello ex art. 2120 del codice civile) e un dato comunque stimato (IAS).

Accade che, le imprese IAS procedono a rilevare la quota carente nell'esercizio attraverso una rettifica dell'accantonamento IAS complessivo, rilevato a fine esercizio.

¹⁶ Tratto dal testo di riferimento: "Tuir 2014" di Cacciapaglia Lelio

Infatti, tale accantonamento viene calcolato sulla base di determinate ipotesi attuariali, per masse, mentre, al momento in cui i dipendenti lasciano l'azienda, l'utilizzo del fondo viene effettuato per l'importo derivante dall'applicazione dell'art. 2120 del codice civile: la differenza fra quanto accantonato contabilmente al fondo per i dipendenti fuoriusciti (secondo i principi IAS) e quanto prelevato in fase di utilizzo (liquidazione delle singole posizioni sulla base dell'art. 2120 del codice civile) influirà, come revisione delle stime attuariali, sulla determinazione dell'accantonamento dell'anno nel corso del quale avviene l'uscita del dipendente.

Quindi la soluzione scelta nel regolamento IAS "appoggia" la gestione per massa del Tfr in base agli IAS, perché considera il limite disposto dall'art. 105 del Tuir riferito all'ammontare dello stock di Tfr ex art. 2120 determinato alla fine dell'esercizio e non alle quote maturate in ciascun esercizio.

Dunque, la quota di accantonamento rilevante sarebbe costituita dall'insieme delle poste contabili che, in base ai principi IAS, hanno come contropartita il fondo Tfr ("service cost - costo previdenziale relativo alle prestazioni di lavoro correnti", "interest cost - interessi passivi di attualizzazione (da imputare, però, tra gli oneri finanziari" e utili e perdite attuariali che, a seconda delle scelte contabili operate, possono confluire o al patrimonio netto o al conto economico).

Qualora, in un esercizio, l'importo complessivo di tali poste contabili sia inferiore a quello delle quote di Tfr maturate ex art. 2120 del codice civile, la differenza sarebbe recuperata in un esercizio successivo, ove in tale esercizio si verifichi la situazione inversa.

Tale soluzione ha il vantaggio di evitare un'onerosa, complessa e analitica gestione delle differenze per singoli dipendenti tra il Tfr ex art. 2120 del codice civile e quello IAS, garantendo il rispetto dei limiti imposti dall'art. 105 del Tuir per la deduzione del Tfr perché, in ogni caso, l'importo complessivo del fondo Tfr dedotto, non potrebbe superare quello determinato in base alle regole dell'art. 2120 del codice civile.

Di fatto, la rideterminazione dell'accantonamento dell'anno in cui avviene l'uscita del dipendente determina un riavvicinamento tra il fondo Tfr ex art. 2120 e il fondo Tfr IAS, fino ad arrivare, al momento dell'uscita di tutti i dipendenti, al riallineamento completo tra il fondo IAS e quello ex art. 2120. Il tutto, però, non in maniera analitica, ma per massa.¹⁷

3.4.3. Altre disposizioni

Particolari approfondimenti dovranno essere fatti con riferimento alle norme contenute negli artt. 3 e 4 del Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze n. 48 del 01/04/20096 (cosiddetto Decreto IAS) riguardanti, rispettivamente, i rapporti fra i soggetti IAS e quelli non IAS e le operazioni di finanza straordinaria.

L'art. 3 fissa il principio secondo cui:

- “Il riconoscimento ai fini fiscali dei criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione in bilancio adottati in base alla corretta applicazione degli IAS, non determina, in ogni caso, in capo al medesimo soggetto passivo d'imposta, doppia deduzione ovvero nessuna deduzione di componenti negativi né doppia tassazione ovvero nessuna tassazione di componenti positivi” (comma 1);
- “Nel caso di operazioni tra soggetti che redigono il bilancio in base agli IAS e soggetti che non li applicano la rilevazione e il trattamento ai fini fiscali di tali operazioni sono determinati, per ciascuno dei predetti soggetti, sulla base della corretta applicazione dei principi contabili da essi adottati. Analogo principio si applica nel caso di operazioni in cui entrambi i soggetti applicano gli IAS anche quando siano utilizzati differenti criteri di iscrizione e di cancellazione dal bilancio di attività e passività” (comma 2).

¹⁷ Tratto dal testo riferibile alla “relazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze”

L'art. 4 del D.M. n. 48/2009 disciplina le operazioni di aggregazione aziendale, come definite dall'IFRS n. 3, confermandone la neutralità fiscale, sia con riferimento ai maggiori valori emergenti dalle predette operazioni, sia con riguardo al trattamento fiscale delle riserve in sospensione d'imposta.

Lo stesso articolo statuisce la deducibilità dei costi accessori all'aggregazione aziendale, come definiti dagli IAS, quali, ad esempio, i compensi professionali corrisposti ai revisori, ai consulenti legali, ai periti e ad altri consulenti. Nel contributo verrà analizzato il contenuto dei singoli commi del medesimo articolo non prima di avere fornito un quadro sintetico del contenuto dell'IFRS 3 disciplinante le operazioni di aggregazione aziendale.¹⁸

Tale disposizione, “Operazioni di riorganizzazione aziendale”, costituito da tre commi il cui contenuto può essere così sintetizzato:

- 1) i costi accessori all'aggregazione aziendale, come definiti dagli IAS, formano costi fiscalmente deducibili (art. 4, primo comma);
- 2) per i soggetti che, per effetto degli IAS, applicano il metodo dell'acquisto, con riferimento a quanto previsto negli art. 172 e 173 del Tuir:
 - a) in luogo del disavanzo da fusione o scissione, si ha riguardo alla differenza positiva tra il valore complessivo del patrimonio aziendale acquisito, come iscritto nel bilancio della società acquirente, e il patrimonio netto dell'entità acquisita;
 - b) le disposizioni di cui all'art. 172, quinto e sesto comma, del Tuir, si applicano con riferimento all'aumento di patrimonio netto della società acquirente (art. 4, secondo comma);¹⁹
- 3) per le operazioni di cessione di azienda, ovvero di partecipazioni, vale il regime fiscale, anche ove dalla rappresentazione in bilancio non emergano i relativi componenti positivi e negativi o attività e passività fiscalmente rilevanti (art. 4, terzo comma).

¹⁸ Tratto dall'articolo: “Aggregazioni aziendali: le norme fiscali si coordinano con gli IAS”

¹⁹ Tratto dall'articolo: “Principi applicabili nelle operazioni con soggetti IAS”

Nello specifico, i primi due commi confermano la neutralità fiscale delle fusioni, scissioni e conferimenti ricadenti nel campo d'applicazione dell'IFRS 3.

Sebbene, dunque, tali operazioni abbiano natura realizzativa nella dimensione IAS, esse mantengono natura neutrale nella prospettiva tributaria.

Inoltre i costi accessori dell'aggregazione aziendale, come definiti dagli IAS, costituiscono, in ogni caso, costi fiscalmente deducibili.

Essi possono essere, quindi, portati in deduzione nell'esercizio di riferimento, nonostante, secondo i principi contabili internazionali, debbano essere patrimonializzati insieme al valore di acquisto dell'azienda.

Il comma 3 riguarda le cessioni d'azienda o di partecipazioni tra parti correlate. L'intervento si è reso indispensabile perché, secondo alcune teorie aziendalistiche, tali cessioni sono contabilizzate in continuità di valori.

La norma stabilisce in proposito che rileva il regime fiscale disposto dal Tuir, sebbene dalla rappresentazione in bilancio non emergano i relativi componenti positivi e negativi o attività e passività fiscalmente rilevanti.

Si tratta, in definitiva, della riaffermazione della regola secondo cui il valore fiscalmente riconosciuto dell'azienda acquisita corrisponde al costo sostenuto (prezzo corrisposto).

Con riferimento alla neutralità fiscale in ambito di prima applicazione IAS, i criteri di neutralità previsti dall'art. 13 del D. lgs. n. 38/2005, rilevano anche in sede di prima applicazione degli IAS, effettuata successivamente al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2008, ai sensi dell'art. 5 del Regolamento.

La medesima regola si adotta anche nel caso in cui avviene un cambiamento nei principi contabili internazionali, già applicati, rispetto alle qualificazioni fiscali e ai valori assunti in precedenza.

L'art. 6 disciplina i comportamenti tenuti nel triennio 2005-2007 con riguardo alle dichiarazioni dei redditi, relative ai periodi di imposta 2005-2007, il

trattamento deve essere stato utilizzato in modo coerente per tutti i periodi d'imposta in cui si è manifestata la medesima fattispecie e per i quali siano stati applicati i principi contabili internazionali. La coerenza non è richiesta dove vi sia stata deliberazione dell'amministrazione contraria al riconoscimento fiscale del sistema contabile IAS.

4. Ricognizione in merito all'applicazione integrata delle norme del Tuir e delle regole IAS

4.1 Valutazione fiscale degli strumenti partecipativi e finanziari

L'art. 2424 c.c, dispone la generale ripartizione degli strumenti partecipativi e di quelli finanziari tra titoli che vengono contabilizzati nelle immobilizzazioni finanziarie e quelli che, invece, vengono contabilizzati nell'attivo circolante, i primi danno luogo a plus/minusvalenze, mentre i secondi generano costi e ricavi.

Il regime fiscale di tali strumenti è caratterizzato da regole di parziale detassazione dei loro proventi.

L'art. 87 del Tuir prevede una parziale esenzione per le plusvalenze derivanti dal realizzo delle partecipazioni, quando esse abbiano i requisiti per fruire del regime della participation exemption (PEX), mentre il successivo art. 89 prevede una parziale non imputazione per i dividendi, anche in relazione ai titoli che non beneficino del predetto regime PEX.

Si definisce “strumento finanziario” dai principi contabili internazionali, come qualsiasi contratto che dia origine a un'attività finanziaria per un'impresa ed ad una passività finanziaria o ad uno strumento rappresentativo di capitale per un'altra.

Lo IAS 39, suddivide, gli strumenti finanziari in quattro categorie:

- Attività e passività a "fair value" con variazioni imputate al conto economico;

- investimenti detenuti fino a scadenza;
- finanziamenti e crediti;
- attività disponibili per la vendita.

Nella prima categoria vengono valutate in base al principio del fair value, ciò non si applica per gli altri strumenti, in quanto per questi non vi è un mercato attivo di riferimento in cui il fair value potrebbe essere determinato in modo attendibile.

Con la Finanziaria 2008, viene risolto il problema posto dal legislatore nazionale, di coordinare il sistema contabile con quello fiscale con l'introduzione dei principi contabili internazionali nell'imponibile.

Per prima cosa fu aggiunto il comma 3bis all'art. 85 del Tuir, con cui si dispose che “per i soggetti che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali si considerano immobilizzazioni finanziarie gli strumenti diversi da quelli detenuti per la negoziazione”.

Per i soggetti che adottano i principi contabili nazionali, si continua invece a far riferimento all'articolo 2424 Codice civile ai fini della individuazione dei titoli che costituiscono immobilizzazioni finanziarie.

Dal punto di vista fiscale, la Finanziaria del 2008 è intervenuta in modo differente per i titoli iscritti tra le immobilizzazioni finanziarie e quelli iscritti nell'attivo circolante.

Per le azioni, le quote e gli strumenti finanziari simili alle azioni, considerate immobilizzazioni ai sensi dell'art. 85, comma 3bis del Tuir, l'art. 110, comma 1bis, lett. b), prevede l'irrilevanza dei maggiori ovvero minori valori iscritti sia ai fini del concorso alla formazione del reddito, sia ai fini della determinazione del costo fiscalmente riconosciuto.

Quindi tale disposizione ha confermato, il regime esistente prima della riforma per i titoli relativi alle immobilizzazioni finanziarie, in base al quale le plus/minusvalenze sono rilevanti solo se realizzate (ad eccezione

dell'applicazione del regime PEX per esse, dove ne ricorrano le condizioni,) ed i dividendi non vengono tassati al 95 %.

Per i titoli detenuti per la negoziazione, invece, per la generalità dei soggetti IAS adopter, la legge finanziaria del 2008 ha stabilito che sono rilevanti fiscalmente sia le plus/minusvalenze realizzate, sia i dividendi relativi alle azioni di trading, quindi a formare l'imponibile concorrono tutti i componenti reddituali. E' stato, infatti, aggiunto anche il comma 2bis all'art. 89 del Tuir, in base al quale ora "In deroga al comma 2, per i soggetti che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali ... gli utili distribuiti relativi ad azioni, quote e strumenti finanziari simili alle azioni detenuti per la negoziazione concorrono per il loro intero ammontare alla formazione del reddito nell'esercizio in cui sono percepiti".

Anche l'art. 94 del Tuir, relativo alla valutazione dei titoli, è stato modificato attraverso l'introduzione del comma 4bis, in base al quale "per i soggetti che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali ... la valutazione dei beni indicati nell'articolo 85, comma 1, lettere c), d) ed e), operata in base alla corretta applicazione di tali principi assume rilievo anche ai fini fiscali".

Dunque per le società IAS adopter si è consentito di evidenziare ai fini fiscali anche le eventuali minusvalenze non da realizzo dei titoli posseduti, a differenza di quanto accade per le società non IAS adopter.

Tali modifiche del regime fiscale delle partecipazioni detenute da soggetti IAS adopter, realizzate con la Finanziaria 2008, ha così introdotto una disciplina distinta degli strumenti finanziari:

- per le partecipazioni di trading è stata prevista l'integrale rilevanza ai fini fiscali delle relative componenti di reddito, sia che si tratti di plus/minusvalenze, di plus/minusvalenze da realizzo oppure di dividendi.
- per le partecipazioni immobilizzate è stata mantenuta, in presenza di determinati requisiti, la sostanziale irrilevanza fiscale delle plus/minusvalenze da realizzo e dei relativi dividendi;

La rilevanza fiscale delle valutazioni al fair value per gli strumenti detenuti per la negoziazione ha reso necessaria la deroga che abbiamo visto al generale principio di esclusione previsto per gli utili all'art. 89, comma 2.

Un' ulteriore modifica è stata apportata all'art. 109, in tema di strumenti finanziari classificati tra le attività dell'attivo circolante, volta ad impedire il fenomeno del dividend washing.

Anche tale intervento è sembrato una conseguenza necessaria della rilevanza fiscale delle valutazioni al fair value.

Tutte le modifiche apportate dalla Finanziaria, sia quella dell'art. 89, comma 2bis, sia quella dell'art.109, comma 3 quinquies, se considerate nel loro complesso, tenendo conto della rilevanza fiscale delle valutazioni IAS/IFRS, permettono di concludere che per le imprese tenute all'applicazione dei principi contabili internazionali il sistema di imposizione degli utili accoglie un diverso momento impositivo, quello cioè della produzione degli stessi in luogo della loro materiale distribuzione.

Invero, la produzione degli utili aumenterà il fair value dell'attività finanziaria con conseguente iscrizione (e tassazione) del maggior valore della stessa nel conto economico.

La distribuzione degli utili farà nascere due opposte componenti che finiranno con il compensarsi: gli utili percepiti e il minor valore dell'attività finanziaria conseguente alla distribuzione.

L'art. 3, comma 3, del Decreto n. 48/2009, dispone che, “fermi restando i criteri di imputazione temporale previsti dagli IAS eventualmente applicati”, il regime fiscale è individuato “sulla base della natura giuridica delle operazioni”, quando oggetto delle operazioni sono i titoli partecipativi di cui all'art. 85, comma 1, lett. c) e d) del Tuir (azioni, quote di partecipazioni e strumenti partecipativi assimilati) “anche se costituenti immobilizzazioni finanziarie”, pone così una deroga alle modalità di contabilizzazione degli strumenti finanziari, infatti il

decreto precisa che questa deroga alla rilevanza delle qualificazioni IAS/IFRS non riguarda le operazioni relative alle azioni proprie ed agli strumenti rappresentativi del capitale proprio.

4.2 Le perdite su crediti

Con l'entrata in vigore della Legge di stabilità, a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013, è riconosciuta la deducibilità fiscale delle perdite derivanti dalla cancellazione dei crediti dal bilancio operata in applicazione dei principi contabili. In tal modo, oltre ad essere stata ampliata la casistica delle perdite su crediti fiscalmente deducibili, è stata eliminata la discriminazione tra soggetti "IAS adopter" e soggetti che predispongono il bilancio di esercizio sulla base dei principi contabili nazionali.

L'art. 1, comma 160, lettera b), e comma 161 della Legge 27 dicembre 2013 n. 147 (Legge di stabilità per il 2014), modificando l'art. 101 del Tuir, ha riconosciuto la deducibilità delle perdite derivanti dalla cancellazione dei crediti dal bilancio operata in applicazione dei principi contabili, a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013.

La suddetta modifica normativa ha eliminato, in modo definitivo, la discriminazione tra i soggetti IAS adopter e quelli che predispongono il bilancio di esercizio sulla base dei principi contabili nazionali, ai fini della deducibilità delle perdite su crediti.

Essa, pertanto, dovrebbe ampliare per i soggetti diversi dagli IAS adopter la platea delle fattispecie per le quali è consentita la deducibilità delle perdite su crediti, fermo restando il potere, in capo all'Amministrazione Finanziaria, di disconoscere la deducibilità nei casi in cui sia ravvisabile un'errata applicazione dei principi contabili o si manifestino intenti elusivi.

L'art. 1, comma 160, lettera b) della Legge n. 147/2013 ha sostituito l'ultimo periodo del quinto comma dell'articolo 101 del Tuir con il seguente: "Gli

elementi certi e precisi sussistono inoltre in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio operata in applicazione dei principi contabili”.

La previgente formulazione dell'ultimo periodo del quinto comma del citato articolo 101 del Tuir così disponeva: “Per i soggetti che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali di cui al regolamento (CE) n. 1606/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 luglio 2002, gli elementi certi e precisi sussistono inoltre in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio operata in dipendenza di eventi estintivi”.

La norma così modificata stabilisce ora che i requisiti della certezza e della precisione, richiesti affinché una perdita su crediti possa considerarsi deducibile, si possono ritenere sussistenti in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio operata in applicazione dei principi contabili.

Inoltre, ai sensi del successivo comma 161 dell'art. 1 della citata Legge n. 147/2013, tale nuova disposizione si applica a partire dall'esercizio in corso al 31 dicembre 2013.

L'evoluzione normativa che ha caratterizzato la disciplina riguardante la deducibilità, ai fini della determinazione del reddito d'impresa, delle perdite su crediti, avvenne con l'art. 33, quinto comma, del D.L. 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla Legge 7 agosto 2012, n. 134, modificò il quinto comma dell'art. 101 del Tuir, introducendo nuovi requisiti per la deducibilità delle perdite su crediti ai fini della determinazione del reddito d'impresa.

In particolare, per quanto concerne la determinazione degli elementi certi e precisi, necessari ai fini della deducibilità delle predette perdite, la novellata formulazione del quinto comma dell'art. 101 del Tuir, prevedeva le seguenti ipotesi in presenza delle quali tali elementi potevano considerarsi realizzati:

- 1) crediti di modesta entità e per i quali sia decorso un periodo di sei mesi dalla scadenza del pagamento;

- 2) crediti il cui diritto alla riscossione è prescritto;
- 3) crediti per i quali il debitore ha concluso un accordo di ristrutturazione dei debiti;
- 4) crediti che risultano cancellati dal bilancio di un soggetto IAS adopter in dipendenza di eventi estintivi.

Dunque, per effetto della recente modifica introdotta dalla citata Legge n. 147/2013, ferma restando la validità delle prime tre ipotesi sopra menzionate, la quarta fattispecie astratta è stata estesa a tutti i soggetti e, quindi, non solo agli IAS adopter.

Per le perdite relative a crediti cancellati dal bilancio dei soggetti IAS, la Circolare dell'Agenzia delle Entrate n. 26/E del 1° agosto 2013, aveva fornito importanti chiarimenti in merito al trattamento fiscale applicabile alle nuove ipotesi di deducibilità delle perdite su crediti.

Con riguardo alla casistica relativa alle perdite scaturenti dalla cancellazione dei crediti dal bilancio da parte dei soggetti IAS/IFRS, in dipendenza di eventi estintivi, la citata Circolare n. 26/E precisava che, i requisiti di certezza e precisione necessari alla deducibilità fiscale delle stesse dovesse ritenersi esistente, ex lege, in tutti i casi in cui fosse possibile effettuare la “derecognition” di un credito, in conformità all'applicazione dei principi contabili internazionali.

Al riguardo, si faceva riferimento alle seguenti ipotesi in cui i citati principi contabili consentono la derecognition di un'attività finanziaria (e, quindi, anche di un credito) iscritta in bilancio:

- cancellazione dell'attività finanziaria se i diritti contrattuali sui flussi finanziari derivanti dalla stessa scadono;
- cancellazione dell'attività finanziaria se l'impresa trasferisce i diritti contrattuali a ricevere i flussi finanziari della stessa, realizzando il sostanziale trasferimento di tutti i rischi e benefici della proprietà dell'attività finanziaria;

- cancellazione dell'attività finanziaria se l'impresa mantiene i diritti contrattuali a ricevere i flussi finanziari della stessa, ma assume un'obbligazione contrattuale a pagare i flussi finanziari ad uno o più beneficiari, realizzando il sostanziale trasferimento di tutti i rischi e benefici della proprietà dell'attività stessa.

La Circolare in commento precisava come la previsione normativa in questione non comportasse alcun effetto sui soggetti che adottano in bilancio i principi contabili nazionali. Infatti, essa, essendo espressamente destinata ai soggetti IAS adopter, non consentiva di dare automatica rilevanza fiscale alla cancellazione dei crediti dal bilancio delle imprese “ITA GAAP” per effetto del verificarsi di eventi estintivi, anche di carattere giuridico.

In altri termini, per tali tipologie di imprese, la deducibilità delle perdite su crediti al verificarsi di un evento estintivo, con coerente cancellazione del credito dal bilancio, poteva attuarsi solo nelle ipotesi in cui si potevano considerare soddisfatti i requisiti di certezza e precisione di cui al quinto comma dell'art. 101 del Tuir.²⁰

A tale ultimo proposito, la Circolare n. 26/2013 dedicava una specifica sezione al trattamento fiscale delle perdite su crediti derivanti da atti realizzativi la cui deducibilità per i soggetti che non adottano i principi contabili internazionali doveva essere valutata caso per caso e supportata da elementi probatori volti alla dimostrazione della definitiva inesigibilità del credito.

Tali atti realizzativi erano individuati nei seguenti:

- cessione del credito che comporta la fuoriuscita, a titolo definitivo, dello stesso dalla sfera giuridica, patrimoniale ed economica del creditore;

²⁰ Tratto dall'articolo: “perdite subito deducibili in caso di cancellazione di crediti dal bilancio” di Silvia Latorraca

- transazione con il debitore che comporta la riduzione definitiva del debito o degli interessi originariamente stabiliti quando motivata dalle difficoltà finanziarie del debitore stesso;
- atto di rinuncia al credito.

La Legge di Stabilità, con la modifica normativa sopra descritta, ha dato seguito all'iter di semplificazione, introducendo nuovi criteri di deducibilità delle perdite, già iniziato con il citato D.L. n. 83/2012, che aveva introdotto le menzionate presunzioni, ex lege, di sussistenza degli elementi certi e precisi.

In particolare, essa ha esteso la presunzione di deducibilità delle perdite su crediti derivanti dalla cancellazione degli stessi connessa ad eventi estintivi prima applicabile ai soli soggetti IAS adopter e ora a tutti i soggetti, a prescindere dai principi contabili adottati.

Con riguardo alla tipologia degli eventi estintivi che danno luogo alla cancellazione dei crediti, come si è sopra anticipato, essa comprende la cessione degli stessi a titolo definitivo, la transazione con il debitore e la rinuncia da parte del creditore.

Con riguardo all'ipotesi di cessione del credito a titolo definitivo, la Circolare in commento precisava che i requisiti di certezza e precisione si dovevano ritenere verificati nel caso di cessione dello stesso a banche o ad altri intermediari finanziari vigilati, residenti in Italia o in Paesi che consentano un adeguato scambio di informazioni, che risultino indipendenti rispetto al soggetto cedente e al soggetto ceduto.

Inoltre, sempre secondo il parere dell'Agenzia delle Entrate, si dovevano ritenere verificate le condizioni di deducibilità di una perdita quando questa si presentasse di ammontare non superiore alle spese che sarebbero state sostenute per il recupero del relativo credito, sempre che il creditore avesse esperito almeno un tentativo di recupero del credito.

Dunque, per effetto della descritta modifica normativa, tutti i contribuenti, in modo indiscriminato, cioè indipendentemente dai principi contabili adottati, dovrebbero potere dedurre l'eventuale componente negativo di reddito derivante dalla cessione a titolo definitivo dei crediti senza dovere fornire le prove della certezza e della definitività della perdita, subordinatamente alla condizione che la cancellazione dei crediti sia stata effettuata nel rispetto dei principi contabili.

A tale proposito, vale ricordare che, secondo il vigente principio contabile OIC n. 15, le operazioni di cessione di crediti possono avere le seguenti diverse finalità:

- garanzia da rischi d'insolvenza, nel caso di cessione senza azione di regresso;
- finalità finanziaria, quando il “factor” anticipa al cedente degli ammontari a fronte dei crediti ceduti;
- mandato all'incasso, quando il “factor” si limita a curare la riscossione per conto del cedente.

Per quanto concerne il trattamento contabile dei crediti ceduti senza azione di regresso (“pro soluto”), cioè per i quali il rischio di insolvenza è interamente trasferito al soggetto cessionario, essi devono essere rimossi dal bilancio e l'utile o la perdita devono essere riconosciuti per la differenza tra il valore ricevuto ed il valore a cui erano iscritti in bilancio.

Qualora contrattualmente siano previste clausole miranti a frazionare il rischio d'insolvenza tra il cedente e il cessionario, con la previsione di un incremento o di un decremento dell'importo ricevuto dal cedente in relazione al mancato incasso, entro le scadenze previste di parte dei crediti ceduti, si dovrà evidenziare nei conti d'ordine l'ammontare degli eventuali rischi, fornendo, ove necessario, ulteriori informazioni in nota integrativa.²¹

²¹ Tratto dall'articolo: “Perdite su crediti: ampliata la casistica ed eliminate le discriminazioni” di Salvi Giulio in "A&F"

Per quanto riguarda i crediti ceduti con azione di regresso («pro solvendo»), essi, nella sostanza, non possono essere rimossi dall'attivo dello stato patrimoniale.

Infatti, come chiarisce il principio contabile in commento, i crediti ceduti «pro solvendo», di norma, devono essere rimossi dallo stato patrimoniale e sostituiti con l'ammontare dell'anticipazione ricevuta e col credito nei confronti del “factor” per la differenza tra il valore nominale del credito ceduto e l'anticipazione ricevuta; quest'ultimo ammontare dovrà essere restituito dal “factor” al cedente al momento dell'incasso dal debitore ceduto.

L'ammontare del rischio di regresso deve essere evidenziato nei conti d'ordine e, ove necessario, devono essere fornite ulteriori informazioni nella nota integrativa.

È comunque consentito un trattamento contabile alternativo consistente nel mantenere in bilancio i crediti ceduti con clausola «pro solvendo», nell'iscrivere nelle apposite voci dell'attivo di stato patrimoniale l'ammontare dell'anticipazione ricevuta (al netto delle commissioni) e nel passivo il debito verso il “factor” per uguale ammontare, mettendo inoltre in evidenza nella nota integrativa l'importo nominale dei crediti ceduti.

In conclusione, il solo caso di cessione del credito «pro soluto» consentirebbe la deducibilità fiscale della perdita, in quanto solamente in questa ipotesi il credito esce, a titolo definitivo senza, cioè, possibilità di azioni di regresso da parte del soggetto cessionario dalla sfera giuridica, economica e patrimoniale del soggetto cedente.

Con riferimento all'atto di rinuncia al credito, secondo le istruzioni fornite dall'Agenzia delle Entrate con la citata Circolare n. 26/E, la perdita poteva considerarsi deducibile solo se si fossero dimostrate le ragioni di inconsistenza patrimoniale del debitore o di inopportunità della azioni esecutive, al fine di provare che la rinuncia non si qualificasse come un atto di liberalità generatore di un componente negativo di reddito non inerente all'attività d'impresa e conseguentemente, indeducibile.

Per effetto della modifica normativa introdotta dalla Legge di stabilità, nei descritti casi “realizzativi” relativi ai crediti, che comportano la cancellazione degli stessi dal bilancio, anche le imprese “ITA GAAP” potranno dedurre le relative perdite a condizione che siano correttamente rilevate nel rispetto dei principi contabili senza la necessità di dovere dimostrare la sussistenza degli elementi “certi e precisi” richiesti dalla previgente normativa.

Resta inteso che l'Amministrazione Finanziaria possa disconoscere la rilevanza fiscale delle perdite in tutti quei casi in cui la cancellazione derivi da operazioni elusive, ovvero sia dimostrata la non economicità dell'atto realizzativo o il fatto che lo stesso sia equiparabile ad una liberalità.

CONCLUSIONI

Con l'avvento della crisi economica, a partire dalla seconda metà dell'anno 2008, le imprese che hanno adottato, per obbligo o per facoltà, i principi contabili internazionali IAS/IFRS hanno dovuto fare i conti con i problemi applicativi che tali principi pongono nelle fasi di flessione e recessione dei mercati.

Infatti gli IAS, contemplando la possibilità di valutare talune poste di bilancio in base ai valori correnti, criterio del “fair value”, consentono alle imprese che li adottano di iscrivere, nello Stato patrimoniale o nel Conto economico, a seconda dei casi, i maggiori valori derivati dalla rivalutazione delle attività finanziarie e di talune immobilizzazioni iscritte in bilancio.

Quando però i mercati sono in flessione, l'applicazione degli IAS comporta l'effetto opposto, ovvero la necessità di svalutare le attività iscritte in bilancio al “fair value” per adeguare il loro valore a quello minore di mercato.

I principi contabili nazionali, invece, non prevedendo il criterio del “fair value”, rendono i bilanci meno esposti alla “volatilità” dei mercati, soprattutto in periodi

di crisi dei mercati o di crisi aziendale. I principi contabili nazionali richiedono di iscrivere le perdite relative alle attività immobilizzate soltanto quando assumono il carattere della durevolezza e dunque possono evitare le svalutazioni dei beni dell'attivo quando il minor valore degli stessi derivi da flessioni temporanee dei mercati.

Per tali ragioni, numerose società negli ultimi anni hanno abbandonato gli IAS, ritornando ad applicare i principi contabili nazionali.²²

In particolare la possibilità di non utilizzare più i principi contabili internazionali può ricorrere nei seguenti principali casi:

- la prima è quella delle imprese che hanno scelto volontariamente, senza esserne obbligate, di utilizzare gli IAS e che si sono accorte di non avere un'adeguata struttura per gestire un corpo di norme a volte piuttosto complesso (l'adozione degli IAS infatti richiede un'adeguata struttura amministrativa e contabile);
- la seconda situazione riguarda, purtroppo, alcune imprese che possono aver commesso l'errore di utilizzare gli IAS senza averne diritto;
- la terza situazione, invece, comprende le imprese che erano obbligate al passaggio agli IAS, ma che ora non ne hanno più l'obbligo. È il caso, per esempio, delle società che adottavano gli IAS per obbligo in quanto quotate in mercati regolamentati e che per varie ragioni hanno effettuato il c.d. "delisting" (uscita dal listino di borsa); tali imprese non essendo più obbligate all'adozione degli IAS, potranno revocarli e ritornare ai principi contabili nazionali. Altra ipotesi è quella delle società che facevano parte di gruppi quotati e che ora non ne fanno più parte o che

²².,Tratto dall'articolo: l'abbandono degli IAS e il "ritorno" ai principi OIC, di Giommoni F, in "rivista delle operazioni straordinarie" 2013

sono state incorporate per fusione in società che redigono il bilancio in base alle regole del codice civile. Ancora, si può citare il caso di quelle imprese che, per svariate ragioni, sono ora nella situazione di poter redigere il bilancio in forma abbreviata in base alle regole dell'articolo 2435-bis del Codice civile e che sono escluse, per previsione legislativa, dall'adozione degli IAS.²³

Il fondamento normativo dell'abbandono dei principi internazionali è contenuto negli art. 3, comma 3 e 4 e comma 7, del D. lgs. n.38/05, i quali dispongono che la scelta di adottare gli IAS/IFRS rispettivamente nel bilancio consolidato e in quello civilistico, da parte di soggetti non obbligati ai sensi dello stesso D. lgs. n.38/05, non è revocabile, salvo il verificarsi di “eccezionali circostanze”, che devono trovare adeguata illustrazione nella nota integrativa, la quale deve altresì indicare gli effetti sulla situazione patrimoniale e finanziaria e sul risultato economico. In ogni caso, il bilancio dell'esercizio nel corso del quale si effettua la revoca deve essere predisposto in base ai principi internazionali.

Le disposizioni di legge non indicano tuttavia quali debbano essere le modalità operative da adottare per predisporre il primo bilancio con i principi contabili nazionali dopo la revoca di quelli internazionali. Lo stesso IFRS 1 (che disciplina la prima adozione degli IAS/IFRS) non affronta il passaggio inverso, ovvero quello dal corpus dei principi contabili internazionali alle norme di legge dei singoli Stati, integrate dai principi contabili nazionali, lasciando il compito di disciplinare detta fase alle singole giurisdizioni nazionali.

Al riguardo l'Organismo italiano di contabilità (OIC) ha predisposto, in bozza per la consultazione, un nuovo principio contabile, il quale contiene la disciplina contabile da adottare in caso di ritorno alle regole civilistiche da parte delle imprese.

²³ „Tratto dall'articolo: ritorno al passato per una platea ampia, di Roscini Vitali F., in “sole24ore” 2011

Il documento, riguarda, in particolare, il ritorno ai principi nazionali dagli IAS, ma si applica anche ad altre ipotesi come, per esempio, il ritorno da specifiche normative di settore.

Come regola di carattere generale, il principio OIC (in analogia con quanto previsto in ambito IAS dall'IFRS 1 stabilisce che, i neo-utilizzatori dei principi contabili nazionali devono applicare detti principi in modo retroattivo.

È stata dunque scartata dall'OIC l'ipotesi di consentire alle imprese di riaprire i saldi contabili del nuovo esercizio utilizzando i valori riportati nei bilanci redatti secondo gli IAS, in quanto ciò avrebbe implicato la rilevazione di una posta correttiva di conto economico e non di Patrimonio netto su tutte le differenze di principio.

Pertanto il principio OIC prevede che, nella situazione patrimoniale di apertura riferita alla data di transizione (ovvero alla data di apertura del periodo comparativo del primo bilancio redatto secondo i principi contabili nazionali) le attività, le passività e le voci di patrimonio debbano essere rilevate secondo i principi contabili nazionali in modo retroattivo, ovvero i saldi iniziali devono essere ricostruiti come se l'impresa avesse da sempre adottato tali regole.

In particolare, in detta situazione di apertura sono iscritte solo le attività e le passività che soddisfano i criteri di rilevazione iniziale previsti dai principi contabili nazionali. Le attività e le passività che non soddisfano i suddetti criteri devono essere invece eliminate.

Il saldo patrimoniale derivante dalle differenze di applicazione dei principi contabili alla data di transizione è imputato a una riserva del patrimonio netto, dedotti gli effetti fiscali.

Tuttavia, l'Appendice "A", che costituisce parte integrante del nuovo principio OIC, prevede una serie di regole di prima applicazione che consentono di derogare in determinate circostanze all'applicazione retroattiva, in quanto risulterebbe eccessivamente onerosa, ossia se *"l'applicazione di una data regola*

risulta impossibile o comporta il sostenimento di spese sproporzionate rispetto al beneficio che ne deriva”. In sostanza, tali eccezioni alla regola generale si esplicano nella possibilità di utilizzare, quale valore contabile di alcune attività e passività alla data di transizione, il valore risultante dal precedente bilancio esposto secondo gli IAS/IFRS o altri principi contabili. In particolare :

Aggregazioni aziendali

È possibile non applicare retroattivamente i Principi contabili nazionali alle aggregazioni aziendali rilevate in bilancio secondo le regole contabili seguite nel bilancio precedente, a condizione che, le attività e passività iscritte in bilancio a seguito dell'aggregazione aziendale soddisfino le condizioni per essere iscritte in bilancio in base ai principi contabili nazionali.

Rimanenze, titoli e partecipazioni

Con particolare riferimento alle rimanenze e alle partecipazioni, è stata introdotta la possibilità, qualora fosse eccessivamente oneroso ricostruirne il costo storico, di riportare tali voci nel bilancio redatto secondo i principi contabili nazionali utilizzando quale costo, il valore contabile rilevato in conformità alle precedenti regole contabili.

Nel caso di titoli e strumenti finanziari, la bozza in commento dispone che si deve procedere alla riclassificazione degli stessi tra “capitale circolante” e “attivo immobilizzato” in continuità, ove possibile, con la classificazione seguita secondo le precedenti regole contabili.

Immobilizzazioni materiali e immateriali

Anche per le immobilizzazioni materiali e immateriali valutate in base a criteri differenti dal costo storico non è necessario ricostruire retroattivamente il costo

storico, laddove risulti eccessivamente oneroso; in tal caso, il valore contabile rilevato secondo gli IAS/IFRS può essere utilizzato quale costo alla data di transizione.

Oneri pluriennali

La regola dell'applicazione prospettica (approccio retroattivo completo) è stata prevista senza eccezioni ed in via obbligatoria con riferimento agli oneri pluriennali; in particolare, l'OIC ha precisato che non è consentita la rilevazione tra le immobilizzazioni di oneri pluriennali che, in conformità del sistema contabile precedentemente utilizzato, erano stati imputati direttamente a Conto economico. Si tratta, in sostanza, di una regola che impedisce l'iscrizione nello stato patrimoniale di oneri pluriennali già spesi a Conto economico, in base ai principi contabili precedentemente utilizzati.

Operazioni in valuta

È stato precisato che, in base a quanto disposto dall'OIC 26, alcune poste di bilancio potrebbero essere state contabilizzate, sulla base delle precedenti regole contabili, al tasso di cambio a pronti, mentre i principi contabili nazionali prevedono l'utilizzo del tasso esistente alla data di iscrizione in bilancio delle poste stesse. Nel caso in cui non sia possibile risalire al tasso storico, è stata tuttavia ammessa la possibilità di convertire la voce di bilancio utilizzando il tasso a pronti alla data di transizione.

Bilancio Consolidato

Nel caso di redazione del bilancio consolidato, è possibile che alcune controllate siano state inserite nell'area di consolidamento utilizzando regole non previste dai

principi contabili nazionali. In tal caso, alla data di transizione la società controllante potrà:

- in caso di deconsolidamento, mantenere la controllata nel bilancio comparativo ed effettuare il deconsolidamento nell'anno in cui avviene il passaggio ai Principi contabili nazionali;
- nel caso in cui vi siano delle società controllate da consolidare, calcolare la differenza di consolidamento e successivamente allocarla alle attività e passività della società controllata, confrontando il costo della partecipazione ed il patrimonio netto della controllata stessa, esistenti alla data di transizione.

In conclusione, a mio giudizio, l'adozione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS, costituisce una straordinaria occasione di crescita per le aziende e per il sistema economico nel suo complesso, e le continue pressioni che attualmente vengono rivolte al legislatore, con l'intento di rendere facoltativo l'utilizzo dei principi contabili internazionali per i conti individuali delle quotate sono secondo me inopportune e porterebbero l'Italia a fare un passo indietro.

Se l'obiettivo è spingere gli attori di mercato alla trasparenza della comunicazione finanziaria e costituire un linguaggio contabile comune per tutti i paesi industrializzati del globo al fine di liberare risorse e facilitare le interazioni tra le nostre imprese e tra le nostre imprese e gli istituti di credito, gli stati, i cittadini dovremmo muoverci verso un percorso di convergenza che in tempi sufficientemente rapidi porti tutti ad utilizzare gli stessi principi contabili ed incrementare il livello generale di disclosure, attualmente non adeguato e non solo tra le aziende di medio piccole dimensioni.

Chi crede in questo obiettivo dovrebbe contrastare le forze al particolarismo delle resistenze al cambiamento e delle posizioni di comodo, innanzi tutto con l'esempio scegliendo i principi contabili internazionali per comunicare al mercato i traguardi raggiunti dalle nostre aziende e dedicando tempo, risorse, talento per

produrre un'informativa finanziaria sempre più capace di soddisfare le esigenze informative degli stakeholders, nella convinzione che il mercato riuscirà a selezionare e premiare le aziende capaci di perseguire questo obiettivo.

Bibliografia

ANDREANI G., TUBELLI A., IAS e fisco: un rapporto difficile, in "Bilancio e reddito d'impresa" n. 9 del 2011, pagg. 12-18;

ZIZZO G., L'ires e i principi contabili internazionali: dalla neutralità sostanziale alla neutralità procedurale, in "Rassegna tributaria" n. 2 del 2008, pag 316

DI PACE M., Gli effetti fiscali degli IAS, in "A&F" n. 12 del 2005, pag. 21

SALVADEO S., D'ANGELO G., Principio di derivazione rafforzata nella determinazione del reddito dei soggetti IAS/IFRS, "Bilancio e reddito d'impresa" n. 5 del 2011, pag. 21

FUSA E., La tassazione dei soggetti IAS/IFRS ed il principio della prevalenza della sostanza sulla forma, in "Bilancio e reddito d'impresa", n. 5 del 2010, pag. 22

BETUNIO A., MOLINARO G., Evoluzione della disciplina fiscale dei soggetti IAS, in "Fiscalità internazionale", n. 3 del 2009, pag. 183

SALVI G., Principio di "derivazione rafforzata" per i soggetti IAS: chiarimenti dalle Entrate, in "Bilancio e reddito", n. 4 del 2011, pagg. 15-19

CICOGNANI F., Principio di competenza e imputazione temporale del reddito d'impresa nel recepimento dei principi contabili internazionali IAS/IFRS, in "Bollettino tributario d'informazioni", n. 20 del 2012, pagg. 115 -144

SALVI G., Perdite su crediti: ampliata la casistica ed eliminate le discriminazioni in "A&F" n. 3 del 2014, pag. 25

GRIGOLI F.; MAGNANI L., Fair value: bilancio civilistico secondo i principi contabili e gli IAS/IFRS in "Azienda & Fisco" n. 22 del 2005, pag. 11

PIAZZA M., D.M. 1° aprile 2009, n. 48 Determinazione del reddito d'impresa dei soggetti Ias, in "il fisco" n. 21 del 2009, pag. 2-3467

MEZZABOTTA C., Fiscalità degli strumenti finanziari nel bilancio IFRS, in "Pratica contabile" n. 4 del 2008, pag. 19

TRABUCCHI A., MANGUSO G., Valutazione fiscale degli strumenti finanziari per le imprese «IAS ADOPTER», in "Corriere tributario" n. 39 del 2009, pag. 3194

STEVANATO D., Principi contabili internazionali e reddito d'impresa: le novità della Finanziaria 2008 in "Dialoghi tributari" n. 1 del 2008, pag. 53

ACERNESE R., Contabilizzazione IAS del TFR e deduzione fiscale: una derivazione dimezzata? in "Corriere tributario" n. 39 del 2009, pag. 3189

Studi preliminari del gruppo di lavoro congiunto Agenzia delle Entrate/DRE Campania Università di Salerno/Dipartimento Diritto, Impresa e Lavoro diretto dal Prof. Stefano Fiorentino, La fiscalità dei soggetti IAS ADOPTER: aspetti generali

DEZZANI F., BIANCONE P. P., BUSSO D., manuale: IAS/IFRS, ipsoa, 2012

GIOMMONI F., l'abbandono degli IAS e il "ritorno" ai principi OIC, in "rivista delle operazioni straordinarie" 2013

ONEGLIA F., LA CANDIA I., l'OIC regola il ritorno ai principi contabili nazionali, in "Bilancio e Reddito d'impresa" n.2 del 2013, pag. 48

ROSCINI VITALI F., ritorno al passato per una platea ampia, in "sole24ore" 2011

GETTO M., DURANDO S., non si può tornare indietro, in "A&F" n. 12 del 2011, pag. 33